MEMORIE

DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

1

SERIE VI

2022

Estratto

ACCADEMIA·DELLE·SCIENZE·DI·TORINO
VERITAS·ET·VTILITAS
R·SCIENT·TAVRIN·ACADEMIA
INSTAVRATA
MDCCLXXXIII

Acc. Sc. Torino
Memorie 1 (2022), 137-191

La «Revue Encyclopédique» (1819-1835): biografia di una rivista fra tre rivoluzioni

Alessandra Foresto Lo Piano

Memoria presentata dal Socio nazionale Giuseppe Ricuperati
nell'adunanza del 12 aprile 2022, ricevuta il 29 aprile 2022
e approvata nell'adunanza del 14 giugno 2022

Abstract. *The founder of the review, Marc-Antoine Jullien de Paris, was a follower of Robespierre since the 1789 Revolution; as a republican he was removed from politics under the Empire and devoted himself to pedagogical studies. He founded the «Revue Encyclopédique» in 1819 during the Restoration, to provide moral guidance to his nation.*
Disappointed by the revolution of July 1830, which he considered as a «demi-restauration»; after the bankruptcy he handed over the review to the Saint-Simonians Hippolyte Carnot and Pierre Leroux. Leroux dealed with the social question, posed by the emergence of the working class, oppressed by the bourgeoisie who emerged victorious from the two revolutions. The republican and socialist ideology, to which the review explicitly refers, caused its closure in 1835.

Keywords: Restoration, «Revue encyclopédique».

Riassunto. *Il fondatore della rivista, Marc-Antoine Jullien de Paris, è seguace di Robespierre dalla Rivoluzione del 1789; come repubblicano è allontanato dalla politica sotto l'Impero e si dedica a studi pedagogici. Fonda la «Revue Encyclopédique» nel 1819 durante la Restaurazione, per fornire una guida morale alla propria nazione.*
Deluso dalla rivoluzione del Luglio 1830, che vede come una «demi-restauration», subisce la bancarotta ed è costretto a cedere la rivista ai sansimoniani Hippolyte Carnot e Pierre Leroux. Leroux affronta la questione sociale, posta dall'emergere della classe operaia, oppressa dalla borghesia uscita vincitrice dalle due rivoluzioni. L'ideologia repubblicana e socialista, cui la rivista si richiama esplicitamente, ne causa la chiusura nel 1835.

Parole chiave: Restaurazione, «Revue encyclopédique».

Premessa

La «Revue Encyclopédique» è edita a Parigi tra il 1° gennaio 1819 e il marzo 1835, e contribuisce alla formazione della tradizione laica della Francia. Essa rielabora infatti l'eredità del 1789 nel porre le basi dell'ideologia repubblicana e di quella socialista, che ispireranno la storia dei due secoli successivi, e, nel breve periodo, condurranno alla rivoluzione del 1830 e a quella del 1848.

Il fondatore della rivista, Marc-Antoine Jullien de Paris, è un borghese convertitosi al giacobinismo; nostalgico degli ideali del suo passato, manterrà sempre salda la fede nella Repubblica. Pierre Leroux, che gli succederà alla guida della rivista nel 1831, si impegna a portare a compimento la rivoluzione iniziata nel 1789 nel senso dell'egualitarismo sociale, e sarà eletto con i socialisti che, per la prima volta nella storia, entrano alla Camera nel 1848.

Alla «Revue Encyclopédique» spetta così il merito di aver preparato anche la terza rivoluzione che ebbe luogo in Francia nel giro di sessant'anni: lo stesso Jullien, prima di morire, indica in essa l'esito inevitabile della «monarchia borghese» di Luigi Filippo. Ma il ponte ideale che unisce le rivoluzioni in Francia nell'arco di un secolo si estende anche a quella che ha dato origine alla Terza Repubblica: Pierre Leroux muore a Parigi al sorgere della Comune, nei primi giorni di aprile del 1871.

1. Ascesa e tramonto di un rivoluzionario

«Marc-Antoine Jullien non ha mai cessato di essere un rivoluzionario e un repubblicano»; con queste parole Jacques Godechot conclude la sua *Presentazione* della biografia di Marc-Antoine Jullien scritta da Carlo Pancera[1]. Ora, se si attribuisce il termine 'rivoluzionario' al Jullien 'terrorista', la sua carriera terminò con la fine di Robespierre; ma se si riconosce che la fedeltà all'idea repubblicana sotto il Direttorio, l'Impero e la Restaurazione, fu un elemento rivoluzionario per l'epoca, allora Jullien, «l'uomo della lotta aperta dalla Bastiglia alle barricate del 1830»[2], lo è stato fino alla morte.

---

[1] Cfr. J. Godechot, *Presentazione*, in C. Pancera, *Una vita tra politica e pedagogia. Marc-Antoine Jullien de Paris (1775-1848)*, Schena, Fasano (BR) 1994, p. 10. Godechot sottolinea l'importanza di un'opera che raccoglie molti documenti dispersi, e che si occupa delle vicende di un intellettuale che, rispetto a quelle ben più numerose degli uomini d'arme, hanno avuto «molta più influenza sulla loro epoca e soprattutto sull'avvenire dell'Europa».

[2] M. Battaglini, *Marc-Antoine Jullien Segretario Generale della Repubblica Napoletana. Lettere e documenti*, Vivarium, Napoli 1997, cfr. *Prefazione*, pp. VIII ss.

Lo spirito repubblicano francese, come sottolinea Nicolet, ha conosciuto una concreta e storica legittimazione nella Rivoluzione con la proclamazione della Repubblica, il 22 settembre 1792, e con il regicidio, il 20 gennaio 1793, e il partito repubblicano si è sempre pensato ed affermato come il vero *fils de la Révolution*. Ma per i repubblicani di diverse tendenze la Rivoluzione è più di un punto di partenza, «c'est à la fois un modèle, un évangile, une référence historique et surtout un mode d'etre»[3]. Perciò, parafrasando Roger Garaudy, il repubblicanesimo potrebbe essere considerato, dal punto di vista storico-politico, ciò che il materialismo è stato per la filosofia, quel «point d'aboutissement de trois siècles de lutte contre le *droit divin*», quale «condition de toute action révolutionnaire»[4].

1.1. *Devoto di Robespierre e della Costituzione*

Nato a Parigi il 10 marzo 1775, Jullien si vota ben presto alla causa della Rivoluzione: il 1789 lo vede, quattordicenne, nell'attività di volantinaggio per chiedere l'abolizione della monarchia; nel 1792 è introdotto dal padre, fervente repubblicano e membro della Convenzione, alle assemblee della *Société des Amis de la Constitution*; diventa seguace di Robespierre, a favore della cui politica si pronuncia in alcuni interventi pubblici nel club giacobino della capitale.

Da questo momento inizia la scalata al potere: grazie alle relazioni familiari, e in seguito alla dichiarazione di ostilità delle potenze monarchiche alla Francia, a metà del 1792 Jullien riceve l'incarico di *élève diplomate* a Londra, quale informatore di Condorcet, presidente dell'Assemblea Legislativa. Tale incarico è all'apice di una diplomazia parallela a quella del ministro degli Esteri Talleyrand – ancora legato alla politica settecentesca degli equilibri – con lo scopo ultimo, in vista dell'opzione bellica, di «esportare la rivoluzione» facendo leva sul sentimento filo-francese dell'opinione pubblica più progressista. Fallita la missione, dalla fine del 1792 ottiene incarichi militari, quale quello di *commissaire des guerres* presso l'armata dei Pirenei orientali per il reclutamento delle truppe; l'impegno militare si accompagna alla propaganda politica – che lo vede schierato a favore di Robespierre per l'accentramento istituzionale – contro la fazione girondina

---

[3] C. Nicolet, *L'idée républicaine en France. Essai d'histoire critique*, Gallimard, Paris 1982, pp. 83-85.

[4] Cfr. R. Garaudy, *Les sources francaises du socialisme scientifique*, Hier et aujourd'hui, Paris 1949, p. 11.

capeggiata da Brissot, composta da amministratori federalisti e da «uomini intriganti e avidi di arricchirsi».

Come agente del Comitato di Salute Pubblica nelle province atlantiche, Jullien si rivela un «professionista della politica»[5], perseguendo l'intento pedagogico di realizzare l'unità nazionale con un'integrazione economica, politica e culturale delle due regioni, la Vandea e la Bretagna, tradizionalmente indipendenti rispetto alla Francia: con ciò è possibile «rendre la révolution aimable pour la faire aimer».

Ma di fronte all'emergenza di un'economia di guerra e alle continue carestie, Jullien si vede costretto a condurre con pugno di ferro la tassazione straordinaria contro le forze federaliste e secessioniste: i cosiddetti *modérantistes*, poi assimilati ai *négotiantistes*, tra cui vi sono quei deputati della Convenzione che costruiscono fortune personali con l'istituzione del «Terrore anarchico», nonché quei ceti privilegiati (*riches, demi-riches* e *bourgeois*) peggiori degli antichi aristocratici, colpevoli di aggiotaggio a danno degli assegnati. Jullien si serve dei Comitati di sorveglianza, ma soprattutto delle Società popolari, strumento della dittatura montagnarda, con funzione di ispezione, controllo e repressione: esse diventano i veicoli di una pedagogia di massa, ma anche il braccio armato di una politica economica di guerra, garantita dalla Costituzione del 1793.

Nei due mesi di permanenza a Bordeaux, capoluogo della Gironda, (maggio-luglio 1794), in preda ad una grave crisi annonaria, la repressione conduce alla ghigliottina circa duecento nemici della Rivoluzione: «le sang est le lait de la liberté naissante».

Con Termidoro inizia il tramonto politico: terminato l'incarico, Jullien parte per Parigi il 31 luglio; il 10 agosto è colpito da un mandato di arresto con l'accusa di complicità con Robespierre, e viene incarcerato per 15 mesi senza processo.

1.2. *Jullien e Termidoro: giacobino ma non troppo*

Nei memoriali dal carcere Jullien costruisce la sua difesa affermando di aver sempre obbedito alle direttive del vertice politico parigino, si discolpa delle esecuzioni sommarie avvenute nei due mesi di soggiorno a Bordeaux, e prende le distanze dal culto della personalità di Robespierre. Conclude con la richiesta della rimessa in libertà a causa della giovane età e inesperienza

---

[5] E. Di Rienzo, *Marc-Antoine Jullien de Paris (1789-1848). Una biografia politica*, Guida, Napoli 1999, p. 332. Si tratta di una ricostruzione basata sullo studio, in gran parte inedito, dei manoscritti di Jullien, ceduti nel 1929 ai fondatori dell'Istituto del Marxismo-Leninismo di Mosca.

politica rispetto alle gravi responsabilità del precedente incarico. Ma rivendica anche il suo passato rivoluzionario, affermando la necessità di continuare la politica del Terrore per salvare la patria. Deluso dal governo del Direttorio, la sua posizione si radicalizza: fornisce un'interpretazione classista della Rivoluzione come «état de guerre entre les patriciens et les plébeiens»[6], ai quali ultimi spettava di raccogliere i frutti delle loro conquiste; inoltre collabora al *Journal des hommes libres de tous les pays*, organo di stampa del partito neogiacobino, e stringe amicizia con Babeuf, divenuto comunista, insieme al quale concerta l'opposizione al nuovo regime. Una volta liberi, con l'amnistia di fine ottobre 1795, i due si separano: Jullien si allea con repubblicani di diverse tendenze, tra cui molti politici e deputati, mentre Babeuf intraprende la via della congiura. La loro polemica si svolge pubblicamente sulle colonne dei rispettivi periodici: l'*Orateur plébeien, ou le Défenseur de la République*, fondato da Jullien il 22 novembre 1795, col sostegno economico del Direttorio in funzione antigiacobina, e il *Tribun du peuple* di Babeuf, che questi riprende a pubblicare dopo la sua liberazione.

Il punto di divergenza è nell'interpretazione del principio dell'eguaglianza dei diritti, stabilito nella *Dichiarazione dei Diritti dell'uomo*, quale premessa della Costituzione, e riconosciuto come uno dei principi della Rivoluzione: mentre per Babeuf esso deve condurre all'uguaglianza economica come fondamento della giustizia sociale, e quindi alla scomparsa della proprietà privata con la socializzazione dei beni, per Jullien «l'offensiva contro la proprietà assumerà sempre un significato condizionato alle più generali esigenze della lotta politica del tempo»[7], cioè di fatto alle esigenze della borghesia termidoriana in funzione antipopolare. Così, di fronte alla Costituzione accentuatamente censitaria dell'anno III, Babeuf e il gruppo degli Eguali si arroccano nel più deciso rifiuto del nuovo assetto istituzionale, mentre Jullien e l'intero gruppo neogiacobino lo appoggiano. Di qui le parole roventi di Babeuf il 30 novembre sul *Tribun du peuple*, a favore dei veri democratici: «Ma plume n'a jamais été seulement républicaine, elle fut et ne cessera d'etre démocratique, plébeienne»; quanto ai repubblicani, «c'est une race batarde, dont les dogmes pretent à mille modifications». Jullien risponde, tra febbraio e marzo 1796, con due libelli, l'incompiuto *Le Conciliateur*, in cui ribadisce la necessità di «rapprocher les classes de républicains longtems divisés», e con *La suite aux oeufs rouges*, che profetizza il fallimento del movimento insurrezionale di Babeuf, noto come la congiura degli *Eguali*. Di qui l'accusa di traditore a Jullien, poi ripresa da Filippo Buonarroti.

---

[6] In *De l'esprit de la Révolution francaise*, f. 5.

[7] Cfr. E. Di Rienzo, *Marc-Antoine Jullien de Paris (1789-1848)*, cit., p. 93.

Nella differenza di vedute, un elemento importante è il diverso ruolo sociale: Babeuf, dopo aver sperimentato la vita del proletariato urbano con la mansione di addetto agli approvvigionamenti a Parigi nel biennio del Terrore, e dopo aver subito, sotto la gestione direttoriale con l'impoverimento degli strati più bassi della popolazione, la morte per fame di una delle sue figlie (all'età di 7 anni nel marzo 1796), non ha più molto da perdere; Jullien invece, reintegrato nell'esecutivo del Direttorio, è nelle condizioni di avere ancora da guadagnare: per i suoi figli potrà scegliere tra i migliori istituti di educazione.

Raggiunto l'8 maggio da un mandato di cattura che gli contesta la partecipazione alla congiura degli Eguali, con la motivazione «proscrit comme floréaliste» fino al gennaio 1797, Jullien è costretto ad entrare in clandestinità. Scrive allora a Bonaparte, che aveva appena conquistato la Lombardia, animata da un vivace movimento giacobino, per essere arruolato nelle file dell'*Armée d'Italie*.

1.3. *Il giacobino emigrato nell'esercito di Napoleone*

Nella prima parte della sua opera, Pancera osserva come la problematica rivoluzionaria, che caratterizza la vita del giovane Jullien, trovi la sua soluzione nella formazione del *metodo*, che utilizza un'analisi autocritica delle passate esperienze per approdare ad una politica più *moderata*, ferma restando la necessità di salvare la Repubblica come istituzione.

Il *metodo* è esposto per la prima volta nei *Conseils aux patriotes cisalpins* (ottobre-novembre 1797, pubblicato anonimo a Milano), per fare della Repubblica Cisalpina il vero nucleo dell'unione italica, e sarebbe l'espressione di una *realpolitik* consistente, più in generale, nel rapporto compromissorio con Napoleone per modificarne «dall'interno» la politica, «nella convinzione di avere così in mano strumenti di potere ufficiali e quindi più incisivi».

Ma il *moderatismo* di Jullien si era già espresso in una nuova concezione della rivoluzione come trasformazione sociale e morale, e non più solo politica, in una serie di articoli (fine novembre-inizi dicembre 1795) apparsi sull'*Orateur plébeien* dove, sulla base dell'analisi delle tre forze in gioco, termidoriani, realisti e repubblicani, egli si augurava una pacificazione interna in nome di un principio etico. Circa due anni dopo questa idea è ribadita sul numero 42 del *Courrier de l'Armée d'Italie*[8], e – secondo Di Rienzo – costituirebbe una «vera e propria regressione politica», l'espressione dell'adesione alla «più vieta propaganda illuministica», vista nell'ambito della concezione

[8] *Ibidem.*

di progresso, al cui apice vi sarebbe la «miracolosa estinzione della politica nella morale e del conflitto nel venir meno degli interessi antagonistici»[9].

In realtà, se di regressione si può parlare, questa concerne l'abbandono della carica eversiva illuministica: ciò che era progressivo nel XVIII secolo era la riduzione della morale non più alla religione, ma alla politica, con cui la classe borghese emergente si accingeva a sostituire la feudalità nella guida della nazione. Dopo la Rivoluzione, la necessità di ricondurre la Politica ad una Morale fondata sulla Ragione corrisponde al bisogno di tale classe di giustificare ideologicamente la presa del potere: i suoi teorici devono abbandonare l'opposizione giacobina; Babeuf viene condannato a morte in seguito al processo di Vendome del 26 maggio 1797. Accusato erroneamente di esserne il complice, a Jullien non resta che l'opzione tra la clandestinità e l'esilio.

Ma il suo progetto è pur sempre l'esportazione della rivoluzione, per cui l'intento di fare della penisola italica una «repubblica sorella» della Francia si scontra sia con le ambizioni personali di Napoleone, sia con la politica coloniale di sfruttamento economico attuata dal Direttorio in Italia. Così, quando nella nuova veste di Segretario Generale della neonata Repubblica Partenopea (22 gennaio 1799), egli chiede una diminuzione delle contribuzioni dovute alla Francia, si rende inviso al suo governo, che lo richiama in patria.

1.4. *L'«inevitabile necessità» del Consolato*

A Parigi il 18 brumaio (9 novembre) è attuato il colpo di Stato, che pone termine *manu militari* ai disordini rivoluzionari con l'appoggio della nuova *aristocratie de l'argent* che intende consolidare il proprio potere attraverso il riconoscimento della vendita dei beni nazionali e della libertà d'impresa.

Jullien, dopo l'abrogazione della Costituzione, pur turbato dallo sconvolgimento istituzionale, si barcamena tra l'appoggio al nuovo regime consolare, riconoscendolo come una «inevitabile necessità» per garantire alla nazione ordine e sicurezza (*Projet de motion d'ordre*), e l'obiettivo repubblicano.

Scrive l'*Entretien politique sur la situation actuelle de la France et sur les plans du nouveau gouvernement*, che pubblica anonimo ma che ha una grande tiratura, e in cui si rivolge a Bonaparte dicendo: «Vous n'avez fait qu'obéir au voeu de la nation et à l'inévitable nécessité». Ma l'opera, riferisce Di Rienzo, «accrediterà una volta per tutte l'immagine del congenito

[9] E. Di Rienzo, *Illuminismo politico? Alcuni problemi di metodo nella storiografia politica del Settecento*, in «Studi storici», 4, 1995, pp. 983-984.

trasformismo di Jullien», in linea con il movimento neogiacobino, immagine che non tiene conto però del «sempre presente pericolo di una reazione interna e internazionale». Allo stesso modo, Jullien, che partecipa alla seconda campagna napoleonica in Italia, nel *Mémoire sur l'organisation fédérative et indépendante de l'Italie*, con una proposta federalista indirizzata a Bonaparte, rinuncia all'integralismo repubblicano a favore della ragion di stato francese, nell'ottica di una politica degli equilibri.

Tuttavia rimane fedele all'ideale repubblicano: nel 1801 l'*Appel aux véritables amis de la patrie* testimonia la speranza che la dittatura consolare sia un fenomeno provvisorio, destinato a porre le basi di una repubblica. Così, in seguito ad un attentato dei realisti a Napoleone, che provoca una ventina di morti, e ad una severa repressione di questi contro i notabili repubblicani, Jullien si fa difensore della causa dei 129 deputati incriminati. Viene perciò allontanato da Parigi dal ministro della guerra per ordine del Primo Console; dovrà ricoprire incarichi burocratici e ispettivi per una decina di anni, durante i quali si dedicherà ai suoi interessi pedagogici.

Così la sua diviene una figura marginale, dal punto di vista politico, a partire dal governo del Direttorio, attraverso il Consolato e l'Impero, fino alla Restaurazione. Allora, «chassé de la vie active, il lui resta le domaine de la pensée»[10]; egli si impegna a rivedere i suoi ideali alla luce del progresso della *civilisation*. Questa è intesa a promuovere «le perfectionnement moral de l'homme, le bonheur des individus, la prosperité des nations, la stabilité des gouvernemens»[11]: propugnati dall'*Encyclopédie* di Diderot, erano stati l'obiettivo perseguito dalla Rivoluzione, il progresso dei Lumi. Il termine stesso di *civilisation* «trionfò e conquistò il suo posto negli anni di tormenta e di speranze vissuti dalla Francia, e insieme alla Francia dall'Europa, dal 1789 in poi»[12].

Jullien passa in tal modo dall'attivismo politico agli studi di pedagogia, che affronta con approccio scientifico, e soprattutto fonda la «Revue

---

[10] L. Lévy-Schneider, *L'état d'esprit de Jullien de Paris sous la Restauration et sous Louis-Philippe* in *La Révolution Francaise*, Au siège de la Société (Société de l'histoire de la Révolution francaise), Paris 1912, t. I, p. 45.

[11] Les fondateurs de la «Revue Encyclopédique», *Lettre à MM. Les Collaborateurs et Correspondans de la «Revue Encyclopédique», en France et dans les pays étrangers*, 1819, I, p. 20. D'ora in poi questa rivista verrà indicata con la sigla R.E., seguita dall'annata e dal numero del tomo.

[12] Sulla storia del termine *civilisation* tra XVIII e XIX secolo, cfr. J. Lefebvre, *Civiltà: evoluzione di un termine e di un gruppo di idee*, in «Problemi di metodo storico», Einaudi, Torino 1967, pp. 5 ss.

Encyclopédique», mantenendo l'intento di realizzare con la cultura l'ambizioso compito di guida morale della nazione.

A partire dal 1810, compie numerose visite a Yverdun in Svizzera all'Istituto di Pestalozzi, cui la Rivoluzione aveva attribuito la cittadinanza *honoris causa*, e che, per aver scritto opuscoli di carattere democratico e radicale, era inviso a Napoleone. Dal celebre pedagogista Jullien ricava il principio dell'educazione naturale, basata sull'intuizione, e quello democratico del mutuo insegnamento, che consiste nell'istruire un gran numero di allievi per volta in sala, affiancando ad un unico *instituteur* un allievo molto preparato, o *moniteur*. L'interesse per la scuola primaria riempie il vuoto lasciato dagli *Idéologues*, volti all'istruzione secondaria e universitaria[13].

2. L'approdo al liberalismo

L'interesse di Jullien per la pedagogia non gli impedisce di partecipare, come scrittore e pubblicista, alla vita del paese: nei primi anni dell'800 scrive memoriali in cui si trovano già le premesse dell'opposizione liberale della «Revue Encyclopédique» al governo della Restaurazione. Essi infatti riflettono, secondo Di Rienzo, «l'evoluzione politica del neogiacobinismo francese», che si innesterebbe nell'«*albero della Restaurazione* da cui prenderà origine il liberalismo francese del XIX secolo».

2.1. *Per una monarchia costituzionale e una federazione europea*

La strategia di Jullien è quella di realizzare una monarchia costituzionale, sia nel momento del passaggio dal regime consolare a quello imperiale, sia in occasione del ritorno di Napoleone al governo della Francia, dopo la prima Restaurazione borbonica. Così nella *Profession de foi d'un militaire francais* del maggio 1815 auspica di abolire la *Charte octroyée, concessa* cioè da Luigi XVIII nell'anno precedente, definita una *ordonnance royale*, non valida sul piano legale perché priva di sanzione popolare, a favore di una nuova Costituzione su modello di quella del 1791, fondata sulla sovranità del popolo, e quindi sul potenziamento del Legislativo.

---

[13] S. Moravia, *Il tramonto dell'Illuminismo. Filosofia e politica nella società francese (1770-1810)*, Laterza, Bari 1968, pp. 349 ss.

Nel *Conservateur de l'Europe*, scritto nel 1813, ma pubblicato nell'agosto del 1815, Jullien allarga l'orizzonte della sua strategia all'intera Europa. In esso viene esposto il progetto di una *pacification générale* del continente quale esito necessario dell'età di «guerre e rivoluzioni», che dovrebbe mettere capo alla creazione di una grande federazione europea garante di un nuovo equilibrio internazionale, a condizione di annientare il dominio personale di Napoleone che, simile ad «un moderno Gengis Khan», ha devastato l'Europa meritandosi l'esilio. Lo scritto è dedicato allo zar Alessandro I – amato dai liberali – ed al principe di Svezia, ma – venutone a conoscenza lo stesso Napoleone per una delazione – Jullien viene imprigionato alla fine di dicembre dello stesso 1813 prima a Mantova e poi a Milano.

2.2. *I Cento Giorni: l'appoggio a Napoleone*

Con l'abdicazione di Napoleone, l'11 aprile 1814, Jullien riacquista la libertà ma, sospettato di bonapartismo, compie nell'autunno il già progettato quarto viaggio a Yverdun.

Dopo l'emanazione della *Charte octroyée*, i Borboni favoriscono la formazione di un ministero composto da uomini ostili alle idee del 1789. Perciò, se formalmente sono garantite le conquiste della Rivoluzione, di fatto viene attuata una vera e propria vendetta politica con l'epurazione della classe dirigente dell'Impero, ivi compresi i suoi oppositori interni. Di qui lo sconcerto dell'opinione pubblica e l'irritazione popolare, che preparano il terreno per il ritorno di Bonaparte, visto da Jullien come la «révolution de 1815», «un dernier combat entre les débris de la noblesse féodale et la nation, entre les privilèges et l'égalité […] entre l'ancien régime et les institutions nouvelles». In questo egli trova alleati in liberali come Constant e Sismondi e, distaccandosi dal fronte dei giacobini storici e dei neogiacobini, invita i francesi a sottoscrivere con un plebiscito l'*Acte additionnel aux constitutions de l'Empire*.

È con Fouché, rimasto ministro di Polizia, e fondatore dell'*Indépendant* il 27 aprile 1815, e con antichi compagni giacobini, che entra nella nuova avventura giornalistica, trampolino di lancio per la sua candidatura alle prossime elezioni; contemporaneamente, insieme ad esponenti liberali e futuri collaboratori della «Revue Encyclopédique», come De Gérando, De Lasteyrie e De Laborde, partecipa alla fondazione della *Société pour l'Instruction Elémentaire* che pubblica il *Journal d'Education* (15 giugno 1815). Essa diventerà la maggiore associazione laica di insegnamento primario nel

Paese; Jullien si impegna a diffondere il metodo pestalozziano, e fa nominare Pestalozzi socio straniero *ad honorem*. In cambio l'amico si adopera per diffondere i suoi testi e per fargli conoscere varie personalità presenti nel suo paese, tra cui il generale polacco Kosciuszsko.

2.3. *«Ni Bonaparte ni les Bourbons»*

Alle elezioni di maggio, bocciata la sua candidatura, Jullien non fa parte del gruppo neogiacobino che entra alla Camera, composto da imperiali e da repubblicani, tra questi ex convenzionali e regicidi (*les ressuscités de 1793*, secondo Chateaubriand); ma tra il 21 e il 22 giugno fornisce un contributo fondamentale per fronteggiare il tentativo di colpo di mano di Bonaparte dopo Waterloo, e imporre l'abdicazione dell'imperatore, *extrema ratio* per difendere la patria dalla controrivoluzione delle forze alleate che ne minacciano i confini. Nello scritto *De la Répresentation nationale, dans les journées des 21 et 22 juin 1815*, auspica, sotto lo slogan «ni Bonaparte ni les Bourbons», la nomina di un sovrano di altra dinastia che il voto popolare indica in Bernadotte, il *général patriote*.

Poiché prevale la scelta legittimista con il ritorno dei Borboni sul trono, compone il manifesto *Aux Francais* invitando i governi della Coalizione a rispettare gli «intérets nationaux» della Francia; nella successiva *Déclaration des droits des Francais et des principes de leur Constitution* votata dalla Camera il 5 luglio, giorno della resa di Parigi alla Prussia, e opera dello stesso Jullien, si rivede l'*Acte additionnel* nel senso della difesa della civiltà politica rivoluzionaria, compreso il diritto di resistenza e la ferma presa di posizione contro un ritorno dell'*ancien régime*.

2.4. *La difesa della «Charte octroyée»*

La seconda Restaurazione si apre con un intervento di Luigi XVIII, la proclamazione di Cambrai del 28 giugno, in cui, dalle parole concilianti di perdono, emerge l'intenzione di vendicare il «tradimento» dei francesi[14]; Jullien, nonostante la pubblicazione di materiale antinapoleonico, primo fra

[14] «Je promets […] de pardonner aux Francais égarés tout ce qui s'est passé depuis le jour où j'ai quitté Lille au milieu de tant de larmes jusqu'au jour où je suis rentré dans Cambrai au milieu de tant d'acclamations. Mais le sang de mes enfants a coulé par une trahison dont les annales du monde n'offrent pas d'exemple; les auteurs de cette trame horrible seront désignés par les Chambres à la vengeance des lois».

tutti il *Conservateur de l'Europe*, subisce i rigori della censura con un articolo apparso anonimo sull'*Indépendant* del 7 agosto, la *Note sur le colonel La Bédoyère*. In esso si esprime contro la condanna a morte dell'alto ufficiale: non solo l'appello alla clemenza rimane inascoltato, ma il giornale viene chiuso; è permessa la fondazione di un nuovo periodico, *Le Constitutionnel*, ma con l'esclusione di Jullien, costretto a cedere la propria quota azionaria.

In vista delle nuove elezioni, compone, il primo agosto, il *pamphlet Des élections qui vont avoir lieu pour former une nouvelle Chambre des Députés*, in cui raccomanda di rivedere la *Charte de 1814* definita nuovamente come una «ordonnance royale, révocable et précaire par sa nature meme». Ma questa stessa *Constitution royale*, in seguito alle elezioni del 14-21 agosto, che vedono una netta maggioranza di deputati monarchici *ultra*, viene da lui difesa il 7 settembre sull'*Aristarque francais* – altro periodico controllato da Fouché – in funzione antirealista.

2.5. *Il «Terrore bianco» e il tramonto politico di Jullien*

Il rispetto della Costituzione è bensì garantito dal nuovo gabinetto Richelieu, in cui questi sostituisce Talleyrand, e Decazes va al posto di Fouché alla Polizia; ma si compone dei cosiddetti *modérés*, che verranno invece definiti nel 1831 da Paul-Matthieu Laurent come «les vétérans du *modérantisme*»[15], e descritti come la nuova «aristocratie batarde, moins justifiable et plus odieuse dans ses prétensions que la noblesse de la légitimité»[16]. Essa, dall'8 luglio 1815 al 5 settembre 1816, per calmare l'effervescenza degli *ultras*, e per compensarli della privazione dei portafogli, permette che la Francia venga consegnata alla *vengeance des lois*: i Borboni e i loro alleati, con la pretesa di rappresentare l'«ordine morale» della nazione, spinti dalla predicazione del clero, instaurano quello che verrà conosciuto come il *Terrore bianco*. Per un anno, dall'agosto 1815, si eseguono processi sommari da parte dei tribunali eccezionali, per primi le corti prevostali, appositamente istituite. Esse privano i detenuti politici della tutela del giurì e li espongono alle vendette degli oppositori; così vengono giustiziati bonapartisti, protestanti e seguaci della Rivoluzione con fucilazioni, massacri e ripristino della ghigliottina.

Quella che Jullien chiama la «funeste réaction de la fin de 1815» costringe Fouché all'esilio, e lui stesso a riparare a Yverdun.

---

[15] Un termine già usato da Robespierre, ad indicare l'atteggiamento morale dei controrivoluzionari «qui est à la modération ce que l'impuissance est à la chasteté», in E. Di Rienzo, *Marc Antoine Jullien de Paris*, cit., p. 72.

[16] P.-M. Laurent, *De la modération politique*, R.E., 1831, LII, pp. 572 e 582.

3. Inizia la pubblicazione della «Revue Encyclopédique»: 1° gennaio 1819

Il 1816, l'anno in cui Jullien trascorre a Yverdun 7 mesi di un esilio di fatto, è contrassegnato in Francia dal trionfo della reazione, ma anche da una situazione economica disastrosa, frutto di piogge e inondazioni che distruggono i raccolti, di malattie che decimano il bestiame e del dilagare della carestia, a causa, nell'anno precedente, dell'eruzione del vulcano Tambora in Indonesia, che aveva oscurato il sole con le sue ceneri.

Il 5 settembre Luigi XVIII, più favorevole alla pacificazione della Francia, scioglie la *Chambre introuvable,* così battezzata da lui stesso a significare l'esito incredibile delle passate elezioni, e dichiara che gli articoli della *Charte octroyé*e non sarebbero più stati revisionati: si crea così il clima per una liberalizzazione della stampa, ma anche per l'elaborazione di progetti culturali come potente mezzo di riforma delle istituzioni, al fine di garantire prosperità e pace sociale.

3.1. *La pedagogia comparata e l'inchiesta sociologica*

Jullien pubblica da dicembre, sul «Journal d'éducation», l'*Esquisse sur l'éducation comparée*, con l'ambizione di potenziare l'educazione popolare fornendole una base sistematica. A questo scopo propone di creare, sotto gli auspici dei sovrani europei e con il concorso delle società educative esistenti, una *Commission Spéciale d'Education* i cui collaboratori abbiano l'incarico di raccogliere i dati per un lavoro analitico e comparativo sulle istituzioni educative di tutta Europa e sui loro metodi. Sulla base di tali dati è possibile la fondazione di un *Institut National d'Education* destinato a formare gli istitutori. Infine un *Bulletin général d'Education* si occuperebbe di sistematizzare e diffondere le opere teoriche e pratiche promosse dalla Commissione e dall'Istituto. Questa, sottolinea Pancera, è considerata l'opera più attuale e valida di Jullien, il quale, per il rigore metodologico che dimostra, anche nel tentativo di organizzare una statistica sulle condizioni dell'istruzione scolastica in un determinato territorio, potrebbe ben «annoverarsi tra i precursori, oltre che della pedagogia comparata, anche dell'inchiesta sociologica»[17].

Con la fondazione della «Revue Encyclopédique» è perfezionato il progetto di un'analisi comparata delle istituzioni culturali ed educative, sia

[17] Per questo motivo Jullien è riconosciuto come precursore degli attuali *Unesco* e *Bureau International d'Education* di Ginevra, in C. Pancera, *Una vita tra politica e pedagogia*, cit., p. 272.

estendendola all'intero globo terrestre, sia dotandola di un piano enciclopedico: ad essa è affidato l'ambizioso compito di «établir un REGISTRE UNIVERSEL, dans lequel soient publiés des tableaux comparés de la civilisation progressive, stationnaire, ou meme rétrograde chez les différens peuples»[18]. Si tratta di una delle imprese più impegnative della storia del giornalismo.

3.2. *La «liberté rendue à la presse»*

La nuova legge sulla stampa, (la legge Pasquier), votata nel febbraio 1817 dalla nuova maggioranza realista costituzionale, prepara il terreno ad inediti esperimenti editoriali. Essa, pur limitandosi ad attenuare le misure preventive – come l'autorizzazione del re – e repressive – come censura, sospensione e soppressione – è il risultato di un vivace dibattito, persino alla Camera dei Pari, a favore della libertà di stampa e dell'istituzione del giurì. Queste sarebbero le premesse del *regno del liberalismo*, in cui «dapprima la stampa si arricchisce di una sua moralità nella società civile, e poi approda ad una sua legalità nello Stato»[19].

In effetti, i giornali ricorrono ad espedienti che rendono più difficile l'identificazione degli abusi, e si presentano in molti casi come semi-periodici per sfuggire alla censura. Quando sono perseguiti, si servono dell'aula di giustizia come di una tribuna, in cui gli avvocati, nel difendere le loro tesi, conferiscono ad esse maggiore risonanza; oppure pubblicano *brochures* che ne prolungano gli attacchi al governo[20]. Inoltre si forma, fra gli stessi giornali, un'ampia ed efficace convergenza d'azione: «Ainsi y eut-il, non seulement des journaux, mais, au sens moderne du terme, une véritable presse».

Anche l'opinione pubblica viene a costituire a Parigi, a partire dal novembre 1817, con la *Société des amis de la liberté de la presse*, un vero e proprio gruppo di pressione sul potere politico, collaborando alla preparazione dell'*exposé des motifs* che accompagna le leggi de Serre del 1819. Queste, di ispirazione dottrinaria, sopprimono la censura e l'autorizzazione

---

[18] M.-A. Jullien, *Note (annuaire universel)*, R. E., 1819, IV, p. 288.

[19] Cfr. L. Compagna, *Alle origini della libertà di stampa nella Francia della Restaurazione*, Laterza, Bari, 1979, p. 108.

[20] «Le camouflage des mots, la insinuation mouchetée, la comparaison sous-entendue, la subtilité directe ou indirecte dans le sarcasme et l'astuce» in J. Godechot, P. Guiral e F. Terrou (a cura di), *Introduction a Histoire générale de la presse francaise*, Troisième partie: *La presse nationale sous la Restauration et la Monarchie de Juillet*, Presses universitaires de France, 1969, p. 32.

preliminare, e rinviano la maggior parte delle infrazioni davanti alla Corte d'assise, cioè alla giuria popolare (*jury)*.

Alla «liberté rendue à la presse» Jullien fa riferimento per convincere Gouriet, il redattore principale del *Constitutionnel,* ad associare economicamente il suo quotidiano alla «Revue Encyclopédique» che, vista la probabile concorrenza con altri giornali in un clima di liberalizzazione della stampa, gli avrebbe conferito un respiro più ampio con la «correspondance très active sur les points les plus éloignés du monde». Le sue pubblicazioni mensili infatti sono «déjà encouragées par les plus honorables suffrages dans les différentes parties du monde civilisé». Vengono destinati a finanziare la rivista anche i proventi della vendita, avvenuta nel 1816, di moltissimi documenti, di proprietà di Jullien, risalenti al periodo rivoluzionario e napoleonico.

4. L'«Encyclopédie» vivente

La «Revue Encyclopédique» si presenta come la continuazione di una rivista precedente, il «Magasin encyclopédique» di Aubin Louis Millin, edito dal 1795 al 1816, e divenuto «Annales Encyclopédiques» (1817-1818), ma realizzata «sur un plan beaucoup plus complet»[21]. In effetti Jullien trasforma un semplice periodico in «une sorte d'institution qui a pour objet d'établir un moyen central de communication et de correspondance entre les hommes qui aiment à contribuer aux progrès de la civilisation»[22].

Oltre che più completa, la «Revue Encyclopédique» è connessa alla vita (*vivante*), differenziandosi anche dalla «première Encyclopédie». Rispetto a questa non vuole essere né «systématique, ni stationnaire», ma «périodique et progressive», nel suo procedere «avec les siècles et avec les connaissances humaines»[23].

Il sostantivo «Revue» infatti indica un cambiamento di professione del suo fondatore rispetto ai *philosophes* dell'«Encyclopédie»: Jullien è un giornalista, e impersona quella tendenza verso una stampa sempre più dinamica, di cui parla Suzanne Tucoo-Chala nella sua opera su Panckoucke, avvenuta con la fine della *République des Lettres* in seguito alla Rivoluzione francese, e, a

---

[21] M.-A. Jullien, *Introduction*, R.E., 1819, I, p. 17.

[22] M.-A. Jullien, *Coup d'oeil général sur la «Revue Encyclopédique» et sur les huit premiers volumes de ce Recueil*, R.E., 1821, IX, p. 7.

[23] M.-A. Jullien, *Relevé sommaire des travaux scientifiques et littéraires, mentionnés dans la «Revue Encyclopédique», pendant le cours de l'année 1821*, R.E. 1822, XIII, p. 6.

partire dalla metà del XVIII secolo, verso la riabilitazione della stessa figura del giornalista[24].

Furio Diaz sottolinea la continuità tra lo sviluppo dell'enciclopedismo e lo sviluppo dei giornali: l'enciclopedismo della grande impresa diderotiana favorirebbe quel legame fra periodici ed enciclopedia, «dove l'esigenza di riferimento ad un'informazione più sicura si integra con la spinta verso le ipotesi di un nuovo fermento intellettuale»[25], introducendo anche nei giornali l'*esprit philosophique*.

Jullien stesso attribuisce alle *revues* tale compito esclusivo, allo scopo di completare e perfezionare l'educazione ricevuta nelle scuole. Perciò propone recensioni di opere scelte, quali resoconti di scoperte e ricerche in campo letterario, scientifico e artistico, nonché la registrazione di fatti degni di «trouver place dans l'histoire de l'esprit humain»[26].

Il sottotitolo della «Revue Encyclopédique» è perciò *Analyse raisonnée des productions les plus remarquables dans la Littérature, les Sciences et les Arts, par une reunion des membres de l'Institut, et d'autres hommes de lettres.*

5. La nostalgia degli ideali rivoluzionari

«Il est, en pleine Restauration, un esprit du XVIII° siècle et de la période révolutionnaire»: così Lucien Lévy-Schneider dipinge *l'état d'esprit* di Jullien negli anni della «Revue Encyclopédique», quello di un nostalgico degli ideali illuministi e rivoluzionari, affetto da una melanconia essenzialmente politica.

5.1. *La Rivoluzione in poesia*

La teoria di Lévy-Schneider trova conferma in una recensione alla traduzione delle *Poésies* di Schiller ad opera di Camille Jordan, in cui Jullien paragona *Les Chimères* del poeta tedesco, quale «mélancholique adieu aux illusions qui avaient séduit son premier age», all'elegia da lui stesso composta in Italia, verso la fine del 1812, ispiratagli dai « souvenirs toujours présens

---

[24] S. Tucoo-Chala, *Charles Joseph Panckoucke & la librairie francaise (1736-1798)*, Pau Paris : Marrinpouey Jeune Touzot 1977, p. 459.

[25] *Introduzione* di F. Diaz a «Studi settecenteschi», n. 16, a cura di G. Abbattista, Bibliopolis, Napoli, 1996.

[26] *De l'influence des Revues sur la propagation de l'esprit philosophique* (articolo non firmato), R.E. 1828, XL, pp. 5-9.

de ma première jeunesse et de ses nobles espérances». Questi sono però improntati ad un sentimento di pessimismo politico che unisce passato, presente e futuro: un «sentiment profond […] d'une longue expérience de l'injustice et de l'ingratitude», cui si aggiungono «la déplorable image des affreuses calamités qui pesaient alors sur la France et sur l'Europe», e «la prévision des désastres plus grands encore que lisais avec effroi dans l'avenir»[27].

Nell'ultimo anno della direzione alla rivista, Jullien risolve ancora sul piano poetico, ma animato da una nuova speranza, il problema politico del Terrore, riconducendolo all'età giovanile, «age d'espoir, d'illusion, d'erreur», «un nouvel age d'or», sia pur caratterizzato da un «incroyable mélange de raison, de folie»: ciò nei versi che, nel marzo del 1830, profetizzano la prossima rinascita della Francia alla libertà. In essi Jullien, dopo un *excursus* storico sulle vicende del suo Paese dalla Rivoluzione alla Restaurazione, ricorda che «*la France renaissante aux grands hommes sera reconnaissante*»[28].

Sin dai primi volumi della «Revue Encyclopédique», qualsiasi accostamento dei rivoluzionari del '93 ai monarchici *ultra* è finalizzato a mettere in guardia l'opinione pubblica sulla minaccia di un ritorno dell'*ancien régime*. Così, allorché il 13 febbraio 1820 il duca di Berry, nipote del sovrano, muore in un attentato, Jullien scrive un articolo in cui la preoccupazione principale pare essere la presa di distanza non tanto, come dice Di Rienzo, «dagli eventi rivoluzionari del passato prossimo e più remoto», quanto dagli innumerevoli interventi apparsi sui giornali che imputano l'assassinio del duca «aux excès conjoints du semilibéralisme gouvernamental et des feuilles de la gauche»[29]. Jullien perciò, reclamando «l'union intime de la liberté et de la morale publique», assolve «les doctrines de la philosophie et de la liberté» dalla responsabilità del crimine[30]. Le sue preoccupazioni sono del tutto fondate: di lì a poco vengono sospese le libertà individuali e la libertà di stampa.

Infine, nella recensione di Artaud de Montor all'*Examen critique des considérations de M.me de Stael sur la révolution francaise* del convenzionale Bailleul, trova spazio una nota redazionale, in cui Jullien cita una sua *brochure* del 12 agosto 1815, in vista delle imminenti elezioni, *Quelques Réflexions sur l'esprit qui doit animer les écrivains politiques, amis de la patrie et du roi,*

---

[27] M.-A. Jullien, *Poésies de Schiller, traduites de l'allemand par C.J.*, R.E., 1822, XIV, pp. 78-80 n.

[28] M.-A. Jullien, *Souvenirs politiques de la Révolution et de l'Empire. Vers*, R.E., 1830, XLVII, pp. 320-27

[29] Cfr. J. Godechot, P. Guiral e F. Terrou (a cura di), *Histoire générale de la Presse francaise*, cit., Chapitre II: *La seconde Restauration*, p. 67.

[30] M.-A Jullien, *Nécrologie. Charles-Ferdinand d'Artois, Duc de Berry*, R.E., 1820, V, pp. 400 ss.

et diriger les membres des collèges électoraux dans le choix des députés. In essa, parlando dello 'spirito rivoluzionario', allude alla volontà di sovvertire l'ordine costituzionale: «Cet esprit est aujourd'hui plus actif et plus dangereux dans le camp des anciens royalistes, que du coté des partisans d'un système libéral et constitutionnel». Perciò gli preme, ancora una volta, più che dare un giudizio sulla storia passata, esprimere un timore su quella immediatamente futura. I fatti gli daranno ragione: alle elezioni seguenti, gli *ultras* conseguiranno una schiacciante vittoria.

5.2. *Il cosmopolitismo illuministico e le scienze morali e politiche*

L'ideale cosmopolita, inerente al concetto di *fraternité,* è superiore allo spirito enciclopedico, poiché attiene alla stessa natura umana: «il ne nous suffit pas d'etre *encyclopédiques:* nous aspirons surtout à etre *cosmopolites*»[31]. Jullien, in quanto tale, è per Lévy-Schneider «le dernier des encyclopédistes», che «travaille pour l'humanité entière, pour tous les esprits éclairés», cui preme il recupero delle *scienze morali e politiche*.

Le *Sciences morales et politiques* erano state istituite dagli *Idéologues* in epoca direttoriale insieme alla classe delle scienze fisiche e matematiche e a quella della letteratura e belle arti, e riunite nell'*Institut National des Sciences et Arts*. Questo, ispirandosi a Bacone e all'«Encyclopédie» di Diderot, doveva sostituire le ormai obsolete *Académies*, che erano state eliminate nel 1793 in quanto strumenti dell'*ancien régime*. La classe delle scienze morali e politiche, legata alla tradizione illuministica, era stata a sua volta soppressa da Napoleone, divenuto imperatore, nel 1803.

L'aver reintrodotto le scienze morali e politiche, «qui donnent la vie à toutes les autres»[32] nella classificazione delle scienze, e l'aver riservato loro un posto preminente inserendovi la filosofia, consente a Jullien una valutazione dell'azione governativa, nonostante le ripetute dichiarazioni, a partire dal primo fascicolo, delle finalità eminentemente culturali della rivista, «une sorte de sanctuaire consacré aux sciences et aux arts industriels».

---

[31] I collaboratori e corrispondenti della rivista devono attenersi al motto: «Je suis homme, et lié par une étroite chaine / A tous les intérets de la famille humaine; / Et j'aime à resserrer cette fraternité, / Qui fait que tout mortel tient à l'humanité», in M.-A. Jullien, *Lettre à MM. Les Collaborateurs et les Correspondans de la «Revue Encyclopédique, en France et dans les pays étrangers*, R.E., 1823, XVII, pp. 9-10.

[32] M.-A. Jullien, *Introduction contenant quelques vues sur l'état et le progrès des sciences, en 1823*, R.E., 1824, XIII, p. 9.

Nelle *Lettres à MM. Les Collaborateurs* è spiegato come l'unità delle scienze non sia solo un principio ontologico o epistemologico, ma anche e soprattutto morale e filantropico, su cui si basa la vera «Santa Alleanza» fra i popoli, perché principio di utilità sociale: «la nature de la «Revue Encyclopédique» exige des articles philosophiques, c'est à dire rapportés à un but général d'utilité».

In tal modo, se, nella sezione specifica delle *Analyses et extraits d'ouvrages choisis*, le scienze morali e politiche costituiscono un gruppo di scienze autonomo (insieme alle scienze fisiche e naturali e alla letteratura e belle arti), in realtà ispirano anche le altre tre sezioni di ogni tomo della rivista. Infatti i *Mémoires originaux, ou Notices, Lettres et Mélanges sur des objets d'intéret général* contengono, oltre alle dediche del direttore ai collaboratori e corrispondenti, anche i riassunti degli anni precedenti, in cui vengono monitorati i progressi in campo sociale e morale, e gli eventuali regressi compiuti dalle istituzioni culturali e governative; nelle *Nouvelles scientifiques et littéraires* trovano un largo spazio le *tablettes nécrologiques*, dedicate «à des littérateurs et à des savans distingués, mais surtout à des hommes vertueux et utiles».

Il necrologio, a differenza delle biografie dei vivi, che «s'attachent à tous ceux qui est marquant dans leur siècle pour le dégrader», è descritto come «une sorte de monument à la mémoire des hommes utiles ou distingués, que la mort vient successivement frapper», per cui «la mort, bien observée et méditée, est une grande maitresse pour la direction de la vie»; d'altronde, secondo Montaigne: «qui apprendrait aux hommes à mourir, leur apprendrait à vivre».

Infine nel *Bulletin bibliographiqu*e, che presenta, in sintesi rispetto alle *Analyses*, nuove opere classificate per nazioni e per ordine di scienze, ogni nazione occupa un posto proporzionato non all'estensione geografica, o all'entità della popolazione, alla forza militare o al potere politico, il che richiederebbe molto spazio nella «Revue Encyclopédique», ma «à la nature et à l'importance de ses travaux scientifiques, industriels et littéraires», adatte ad un «public éclairé».

Per tutte le sezioni, la profondità del pensiero «s'allie avec une rédaction claire, précise et rapide»: si tratta, come dice Montesquieu, «de faire penser plus que de faire lire».

5.3. *Laicità del progresso della «civilisation»*

Il progresso della civilizzazione ispira le scienze morali e politiche: esso è reso possibile dalle sole forze della ragione, ed è celebrato da Condorcet nell'*Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*[33]. Altri

[33] M.-A. Jullien, *Vue générale des progrès de plusieurs branches des Sciences naturelles*

filosofi hanno affrontato, in Germania, il problema, fornendo una periodizzazione della storia dell'umanità in stretto rapporto con la pedagogia, secondo le tre età dell'uomo (infanzia, giovinezza, virilità); esse sono volte a raggiungere l'età della ragione, o della moralità compiuta. Ma, a differenza dei filosofi tedeschi, Jullien afferma che la moralità debba prescindere da ogni ipotesi metafisica o religiosa, fondandosi sulla storia e sulla natura dell'uomo[34].

Questa funzione è svolta dalla «Revue Encyclopédique»: nel sollecitare l'invio di rapporti sulle istituzioni di beneficenza, di istruzione e utilità pubblica dei diversi paesi, promuove l'*einsegnement mutuel* tra i popoli, creando una «émulation salutaire […] pour favoriser la marche et les progrès de la civilisation»[35].

I principi cui si ispira la rivista sono riassunti nelle tre citazioni poste sul frontespizio di ogni volume: le prime due tratte da Bacone («Toutes les sciences sont les rameaux d'un meme tige») e da Montaigne («L'Art n'est autre chose que le *controle* et le *registre des meilleures productions*»); la terza, dello stesso Jullien («les belles lettres et les sciences, bien étudiées et bien comprises, sont des instruments universels de raison, de vertu et de bonheur»), viene firmata solo a partire dal secondo tomo e mantenuta in alcuni di quelli successivi.

6. Liberalismo e meritocrazia per una società industriale

Per Jullien il progresso della *civilisation*, come progresso della scienza e dell'educazione, è fondamentale per risolvere la questione sociale che si pone con urgenza nei primi anni dell'Ottocento, parallelamente allo sviluppo economico della borghesia.

La civilizzazione, secondo i principi liberali, è condizionata dal consolidamento della monarchia costituzionale, che garantisce la conciliazione di ordine e libertà[36], e dallo sviluppo dell'industria. A partire dagli anni Venti

---

depuis le milieu du dernier siècle, par M. de Lacepède, Paris 1819, R.E., 1819, III, pp. 30 ss.

[34] M.-A. Jullien, *Quelques vues sur le développement naturel et progressif de l'esprit humain et de la civilisation*, R.E., 1823, XX, pp. 10 ss.

[35] M.-A. Jullien, *De l'admimistration de la charité publique en Norwège*, R.E., 1820, VII, pp. 417 ss.

[36] Il 1° maggio 1815 Jullien pubblica Le Conciliateur ou la Septième époque. Appelle à tous les Francois, uno scritto che ripercorre tutte le epoche della Rivoluzione francese per arrivare alla settima ed ultima, quella della «conciliation» dell'ordine e della libertà, vista come il compimento della rivoluzione stessa. Sulla rivista riaffermerà il concetto: la condizione per l'avanzamento di una nazione è il consolidamento dell'ordine pubblico quale garanzia della

e Trenta dell'Ottocento il termine *industria* è identificato con l'attività produttiva per eccellenza, vista come il fondamento di un nuovo tipo di società pacificata dalle tempeste rivoluzionarie e in grado di garantire benessere per tutti. Jullien apprezza il *Catéchisme des Industriels* di Saint-Simon, da lui conosciuto personalmente nel 1824, e di cui è fervente ammiratore; e, convinto che un'educazione fondata sulla scienza e sulla tecnica sia più consona allo spirito dei tempi, invia tre dei suoi figli all'*École polytechnique.* Così, nel terzo periodo della sua vita, caratterizzato, secondo Pancera, dalla problematica sociale, la società razionale da lui concepita «risulta fortemente meritocratica nella gerarchia dei ruoli dando così una giustificazione di ordine assoluto e metastorico al privilegio di classe degli *industriosi*» – in effetti la società industriale è una società che avalla le disuguaglianze e le premia, facendo del mero compenso il fine dell'azione lavorativa.

L'idea di una società meritocratica si estende anche all'ambito pedagogico: nel 1816 l'Istituto di von Fellenberg a Hofwyl in Svizzera, dove si impartisce un'educazione differenziata secondo l'appartenenza di classe, viene indicato da Jullien come il modello ideale di scuola. Infatti, a causa del deficit costante dell'Istituto pestalozziano, l'elemento democratico di Yverdun passa in secondo piano, a vantaggio di un maggior efficientismo e razionalismo di cui è garante un ordine sociale classista: così, in nome dell'«harmonie établie entre tous les élemens du corps social», per cui «chacun se trouve content et heureux dans la sphère dans laquelle il est placé […] sans éprouver le besoin de s'élever dans une classe supérieure», l'educazione non entra in conflitto con lo *statu quo*.

7. La battaglia industrialista della «Revue Encyclopédique»

Negli anni della Restaurazione, e poi della monarchia di Luglio, l'economia francese decolla nel campo dell'industrializzazione, a cui la Francia arriva seconda, insieme al Belgio. Tale processo comporta delle modificazioni a livello sociale: i promotori dello sviluppo economico sono quella aristocrazia fondiaria che non si limita più ad essere passiva redditiera della terra, ma si dedica al suo sfruttamento, e la grande borghesia che, con l'acquisto dei beni ecclesiastici e degli emigrati, confiscati dalla Rivoluzione, sviluppa uno spirito imprenditoriale con investimenti produttivi. Questi soggetti trovano nella

---

libertà, in *Relevé sommaire des travaux scientifiques et littéraires, mentionnés dans la «Revue Encyclopédique», pendant le cours de l'année 1821*, R.E., 1822, XIII, p. 17.

Costituzione censitaria del 1791 il modello dello Stato di classe che sarà presente in Francia per più di un secolo, e nella legge Le Chapelier, dello stesso anno, l'istituzionalizzazione della libertà industriale e commerciale. Negando il diritto di sciopero e quello di associazione, la legge sancisce il distacco della nascente aristocrazia del denaro dal nuovo «quarto stato»: la parola libertà assume un significato di classe, diventando la libertà dell'accumulazione capitalistica, espressa dalla parola d'ordine dell'epoca, «Enrichissez-vous!»[37].

L'economia politica, la nuova scienza fondata da Adam Smith nella seconda metà del Settecento nell'Inghilterra della prima rivoluzione industriale, è la scienza della borghesia rampante: essa si propone di superare il problema dell'antagonismo di classe con il ricorso ad un ordine naturale di origine provvidenziale, che garantisca la coincidenza dell'interesse del singolo con quello della collettività.

Negli anni Venti dell'Ottocento tale ottimismo non è più giustificato, poiché iniziano ad apparire disoccupazione e abbassamento dei salari dovuti alla sovrapproduzione, causa l'eccedenza dell'offerta rispetto alla domanda. Allievo di Smith, Say subordina le disuguaglianze all'utilità sociale, e dipinge sulla «Revue Encyclopédique» il quadro illusorio di una società pacifica che, grazie al libero scambio, moltiplica il potere dell'uomo sulla natura e aumenta la popolazione[38].

Chi invece affronta il problema, rilevando le contraddizioni dello sviluppo economico capitalistico, è Simonde de Sismondi, per il quale le crisi di sovrapproduzione sono da ascrivere non al caso ma alla ricerca del profitto, costitutiva della società industriale[39]. Di qui la richiesta dell'intervento dello Stato, contro una concezione dell'economia formulata da Say come scienza fine a se stessa, limitata alla pura osservazione e classificazione dei fatti.

Vi è infine una soluzione metafisico-religiosa alla questione sociale che si trova sia in Benjamin Constant, con l'integrazione dell'*esprit d'industrie* al *sentiment religieux*, individuata come tratto caratteristico del XIX secolo[40], sia in Saint-Simon e nei suoi discepoli, che nell'«association universelle» vedono

---

[37] L'autore ne è Francois Guizot, dottrinario, fervente sostenitore della politica del *juste milieu*, che legittima la scalata al potere da parte della classe *moyenne*.

[38] J.-B. Say, *Balance des consommations avec la production*, R.E., 1824, XIII, p. 18.

[39] J.-C.-L. Simonde de De Sismondi, *Nouveaux principes d'économie politique, ou de la richesse dans ses rapports avec la Population. Jour qu'ils peuvent jeter sur la crise qu'éprouve aujourd'hui l'Angleterre*, R.E., 1826, XXXI, pp. 608 ss.

[40] M.-A. Jullien, *Coup d'oeil sur la tendance générale des esprits dans le dix-neuvième siècle. Extrait du Discours prononcé par M. B. Constant*, R.E., 1825, XXVIII, pp. 662 ss.

il fondamento di un «Nouveau Christianisme»[41]; lo stesso Jullien invoca a più riprese, non solo in ambito culturale, ma anche economico, l'esprit d'association, che può essere letto come una riedizione del principio di *fraternité*.

8. Dalla difesa della *Charte octroyée* al repubblicanesimo

La *Charte octroyée* di Luigi XVIII istituzionalizza la vittoria della grande borghesia terriera, finanziaria e industriale, garantendo le acquisizioni dei beni nazionali a scapito del clero e dei nobili emigrati, nonché la libertà di coscienza, di culto e di stampa, e l'eguaglianza dei diritti, che vengono così caratterizzati da un contenuto di classe. E in effetti, come nota Di Rienzo, la «Revue Encyclopédique» diffonde l'educazione «oltre i limiti delle classi colte tradizionali, con particolare riferimento al pubblico costituito dal nuovo ceto borghese ottocentesco».

Già nel suo primo tomo, nella rassegna di Mahul sugli scritti politici usciti l'anno precedente, si confinano nell'ambito di «antiques doctrines» e di «vieilles institutions» opere di autori realisti, quali Bonald, Fiévée, Chateaubriand, mentre fautori della «liberté, tolérance, modération, amour des hommes, égalité des droits», e al di sopra di tutti gli scrittori, sono collocati gli studi sul governo rappresentativo e sulla Costituzione della Francia, riuniti nel *Cours de politique constitutionnelle* di Benjamin Constant, altra colonna portante della rivista insieme a Sismonde de Sismondi.

Se la Costituzione del 1814 è un compromesso con l'*ancien régime* – è detta *Charte* per ricordare le ordinanze promulgate dagli antichi re di Francia fino a Luigi XIV, e *octroyée* perché concessa per volontà reale e non votata dal popolo[42] – garantisce però, come già nel 1791, la monarchia costituzionale, con il potere legislativo condiviso dal re, che propone le leggi, e da due Camere, quella dei Pari, nominati a vita o per eredità, e quella dei Deputati, eletta per cinque anni, ma con suffragio molto ristretto. La novità è l'introduzione, anche se non formalmente, del regime parlamentare – su modello delle istituzioni inglesi; se il potere esecutivo è affidato al re, i suoi atti devono essere controfirmati da uno o più ministri, che diventano penalmente responsabili, ma anche politicamente poiché, per la prima volta in Francia, possono essere scelti nelle Camere. Si tratta così di un primo passo verso l'istituzione di

---

[41] *Doctrine de Saint-Simon. Exposition*. Première année (art. non firmato), R.E., 1830, XLVIII, pp. 340 ss.

[42] Cfr. J. Godechot, *Les constitutions de la France depuis 1789*, Flammarion, Paris 1970, p. 215.

un regime di tipo ministeriale, nel quale il re regna ma non governa, secondo la teorizzazione che ne fa Benjamin Constant, dal 1806, nei *Principes de politique*.

Il compito della «Revue Encyclopédique» è quello di assicurare il rispetto della *Charte* contro i progetti degli *ultras* miranti al ritorno integrale dell'assolutismo e, quindi, all'abolizione della stessa, che è, «tout balancé, l'une des constitutions la plus libérale de l'Europe», a patto che si liberi di quelle misure di eccezione e di sospensione – previste dall'art. 14 – di cui Luigi XVIII si era servito, legiferando per ordinanze, dopo la parentesi dei Cento Giorni, il 24 luglio 1815[43].

Ma nonostante il suo costituzionalismo, nota Di Rienzo, nel carteggio con Sismondi Jullien si lamenta della «persistente disaffezione» mostrata verso la rivista da parte di «beaucoup de francais honorables, comme M.me de Stael, De Broglie et plusieurs autres», ovvero dei liberali costituzionali *à l'anglais*, commentando «nul n'est prophète dans son pays». Il motivo di tale atteggiamento sta, come si è visto, nell'altrettanto persistente tendenza repubblicana del fondatore della «Revue Encyclopédique», che, all'interno di un giudizio positivo sulla Rivoluzione, comune al gruppo liberale[44], considera il Terrore come un momento necessario di quella, e non come un tradimento.

Perciò se, in ossequio alla componente cosiddetta *modérée* della «Revue Encyclopédique», Jullien può inserire un articolo del *dottrinario*[45] Francois Guizot volto a disgiungere lo *spirito rivoluzionario* dalle Enciclopedie moderne, che, al contrario, avrebbero la funzione di costituire un elemento di ordine e di stabilità[46], d'altro lato, sempre più in nome del repubblicanesimo si distacca dal liberalismo.

Già in occasione dei tagli subiti dalla censura, da luglio ad ottobre del 1827, la «Revue Encyclopédique» rivendica il diritto di pubblicare una rilettura della Rivoluzione Francese; ma la svolta definitiva può essere datata a pochi mesi

---

[43] C. Dupin, *Constitutions de la Nation francaise* […] *par le comte Lanjuinais*, R.E., 1819, II, p. 469.

[44] Essi mantengono un buon rapporto con la Rivoluzione, distinguendosi dalle posizioni dei liberali inglesi e tedeschi (cfr. P. Rossi e C.A. Viano, *Storia della filosofia*, Laterza, Bari 1999, vol. V, p. 6).

[45] I dottrinari, così chiamati dopo la Restaurazione, saranno descritti da P.M. Laurent nel 1831 come i fautori del *juste-milieu*, strenui difensori della *Charte*, sia contro l'*ancien régime*, sia contro il popolo, in *De la modération politique*, R.E., LII, p. 591.

[46] *Des Encyclopédies considérées comme moyen de civilisation, art. par M. Guizot, servant d'introduction à un nouvel ouvrage intitulé Encyclopédie progressive, ou Collection de traités sur l'histoire, l'état actuel et les progrès des connaissances humaines*, R.E., 1826, XXX, Supplemento tra le pp. 288 e 289, pp. 1 ss.

prima di quella di Luglio, allorché Jullien entra, come assistente al consiglio di direzione, in un nuovo periodico, la *Tribune politique et littéraire*, poi *Tribune du mouvement*, con la responsabilità ufficiale dei fratelli Victorin e Auguste Fabre, destinato a diventare centro di dottrina e di propaganda repubblicana.

Alla fine, nota Di Rienzo, sulla «Revue Encyclopédique» «l'irriducibile radicalismo politico di Jullien, nascosto per anni sotto il rassicurante involucro neoilluminista della *Revue*, dovrà attendere la data fatidica del 1830 per rivelarsi pienamente»: all'indomani della nuova rivoluzione, egli saluta l'epoca in cui «le système oppresseur de la Sainte-Alliance va faire place à une direction politique plus analogue à l'état des lumières et au besoin d'amélioration progressive qui se fait généralement sentir»[47].

La battaglia antigovernativa della «Revue Encyclopédique» contiene alcuni momenti cruciali.

8.1. *Il cambiamento della legge elettorale*

Il problema di una nuova legge elettorale si pone per la destra subito dopo lo scioglimento della *Chambre introuvable* da parte di Luigi XVIII; infatti la conferma degli articoli della *Charte* del 5 settembre 1816 e la legge sulle elezioni del 5 febbraio 1817[48] bloccano la sua avanzata a vantaggio della sinistra, poiché ogni anno viene di fatto rafforzato il *coté gauche*; alla fine del 1819 l'esito delle elezioni è talmente favorevole ai liberali che Luigi XVIII, sotto l'influenza della Corte e degli *ultras*, propone di modificare la legge elettorale in palese violazione della Carta.

Saint-Albin Berville[49] spiega come ciò sia possibile in virtù di un mutamento del sistema politico del *parti ministériel*[50], costituito dai dottrinari, cui era propria la pratica della *bascule,* quella cioè di «marcher entre les deux

---

[47] *Banquet mensuel de la «Revue Encyclopédique» (Mardi, 10 aout)*, R.E., 1830, XLVII, p. 516.

[48] La legge del 5 febbraio stabilisce l'elezione diretta, fissa il censo degli elettori a 300 fr. d'imposizione e quello degli eleggibili a 1000, rende la Camera rinnovabile per un quinto ogni anno, con un solo collegio per dipartimento, per cui circa 30 milioni di francesi sono rappresentati da 97000 elettori.

[49] S.-A. Berville, *Choix de Rapports, Opinions et Discours prononcés à la tribune nationale* […]. *Session de 1919-1820*, R.E., VIII, pp. 522 ss.

[50] Il *parti ministériel* è il terzo partito che si forma nella Francia della Restaurazione «non comme représentant de telle opinion, de tel intéret, mais comme pouvoir», composto prevalentemente da funzionari pubblici e da «un certain nombre d'hommes des deux autres partis que l'amour de la paix disposait à des concessions».

partis, à distance plus ou moins égale, en se servant tour à tour de chacque parti contre les prétensions du parti opposé»: il capo gabinetto Decazes, abbandonando la neutralità fra i due schieramenti, decide di fare gli interessi della corona appoggiando il *coté droit.* Così l'«Assemblée représentative, jusqu'alors partagée en trois sections à peu-près égales, se divise en deux partis qui se précipitent avec violence l'un contre l'autre. Le pouvoir renonce à la neutralité, et se mele aux combattants».

Con l'assassinio del duca di Berry, il 13 febbraio 1820, Decazes, accusato di complicità nel crimine, è sostituito dal duca di Richelieu, ma i ministri sono ancora esponenti del partito dottrinario. Nel frattempo l'Europa è agitata da moti rivoluzionari, in Spagna, a Napoli, in Portogallo, in Grecia, e i rispettivi sovrani sono occupati a reprimerli; l'eco di questi avvenimenti si manifesta in Francia con l'esasperarsi della reazione. Tra marzo e giugno sono sospese la libertà personale e quella di stampa; a marzo è ristabilita la censura per i giornali e gli scritti periodici, e a giugno è approvata la nuova legge elettorale.

Dopo una memorabile discussione, in cui si distingue il coraggioso intervento di un sofferente Camille Jordan all'opposizione, vengono stabiliti due collegi, nei quali è previsto un doppio voto per i più abbienti, e la conseguente riduzione del numero degli aventi diritto al voto. Con una legge simile, nota Martial Avenel[51], alle elezioni trionfano i più accesi realisti: «La nouvelle loi électorale avait porté son fruit: la portion aristocratique de la Chambre s'était prodigieusement accrue», e per tutta la sessione del 1821 il moderato duca di Richelieu è affiancato da ministri ultrarealisti, come Corbière e Villèle, che attendono l'occasione favorevole per costituire un ministero con membri del loro partito. Così si crea «une espèce de phénomène digne de tenir une place dans les annales du gouvernement représentatif».

L'occasione si presenta con la richiesta di una nuova legge sulla censura, per cinque anni, da parte di un ministero indebolito per il mancato appoggio, oltre che dei realisti, anche dei liberali (che speravano che quella maggioranza si sarebbe dissolta, come nel 1815, sotto il peso dei suoi eccessi). In tal modo il ministero, mediocre più che «moderato», viene fondato sul potere arbitrario: «dans la conscience de leur faiblesse, les ministres jetaient encore quelques regards d'espoir sur le grand moyen de salut des hommes médiocres, le pouvoir arbitraire». Il ministero, privato anche dell'appoggio del re, viene sostituito da elementi della destra *ultra* – fra cui Villèle alle finanze – i quali come deputati avevano finto di difendere la libertà di stampa boicottando il

[51] M. Avenel, *Annuaire historique universel pour 1822* […] *par C.L. Lesur*, R.E., 1822, XVI, p. 495.

disegno di legge sulla censura, ma ora come ministri la sopprimono a larga maggioranza e tolgono al giurì la prerogativa dei delitti di stampa.

8.2. *Costruzione di un mito*

La morte di Napoleone, il 5 maggio 1821, spinge la «Revue Encyclopédique» a fare un primo bilancio delle gesta del «représentant de la révolution»[52]. Jullien precisa che è considerato tale solo dagli «amis de la liberté», mentre invece è visto come il restauratore del trono e dell'altare dagli «amis du pouvoir absolu», avendo saputo ingannare gli uni e gli altri; perciò ne mette in luce la doppiezza[53], e cerca di difendersi dall'accusa di complicità con l'ex imperatore ai tempi dell'*Entretien politique,* mossagli da Gohier[54].

Negli anni seguenti, però, si afferma sulla rivista, di matrice borghese, una sostanziale presa di posizione favorevole a Napoleone, riconosciuto come il vero rappresentante della borghesia uscita vincitrice dalla Rivoluzione[55]: egli mostra «la sagacité du vrai politique» nei colpi di stato del 18 fruttidoro prima e del 18 brumaio poi, perché «la plupart des Francais reçurent avec plaisir un gouvernement plus fort»[56]. Non solo; la vita di Napoleone è stata una lotta contro l'Inghilterra, a vantaggio della Francia: «Le génie de cet homme extraordinaire s'était proposé l'abaissement de l'Angleterre non moins que l'élévation de la France»[57].

Tale rivalutazione avviene sia in funzione antiborbonica, per l'appoggio inglese ricevuto dalla monarchia restaurata, sia poi contro Luigi Filippo d'Orléans, i cui sostenitori, gli esponenti del *juste milieu,* o *dottrinari*, sono accusati di *anglomanie*, in politica e in filosofia[58].

---

[52] Così definito da Simonde de Sismondi nella sua recensione al *Tableau des révolutions du système politique de l'Europe, depuis la fin du quinzième siècle, par M.F. Ancillon*, R.E., 1823, XVIII, p. 548.

[53] *Ibidem*, nella lunga nota alle pp. 548-549.

[54] L. Gohier, *Mémoires des Contemporains pour servir à l'histoire de France, et principalement à celle de la république et de l'empire*, R.E., 1824, XXII, pp. 432-436 (Gohier era presidente del Direttorio il 18 brumaio).

[55] J.-P. Pagès fa notare nel 1831 che il partito bonapartista è ancora quello al primo posto tra i partiti all'opposizione del governo monarchico.

[56] F__x [sic], *Mémoires pour servir à l'histoire de France sous Napoléon, écrits à Sainte-Hélène par les généraux qui ont partagé sa captivité, et publiés sur les manuscrits entièrement corrigés de la main de Napoléon*, *Tomes I-VIII*, R.E., 1825, XXVII, p. 383.

[57] M. Avenel, *Vie de Napoléon Bonaparte, empereur des francais, avec un tableau préliminaire de la révolution francaise, par sir Walter Scott*, R.E., 1827, XXV, p. 656.

[58] P.-M. Laurent, *De la modération politique*, R.E., 1831, LII, pp. 572 ss.

Così Laurent può annoverare, fra i grandi uomini della storia, accanto a Robespierre, anche Napoleone[59], incarnando la traiettoria che porta il repubblicanesimo, attraverso la Restaurazione e la «monarchia borghese», al secondo Impero, sotto il quale il giornalista ricoprirà importanti cariche pubbliche.

Infine, anche Jullien, ricordando un passato glorioso evocato dal nome di Napoleone, nel 1831 suggerisce, nell'impossibilità di creare un governo repubblicano in Grecia, la candidatura al trono del «jeune Napoléon».

8.3. *Contro gli ultramontani e i gesuiti*

La «Revue Encyclopédique» tutela le libertà gallicane a fronte del tentativo di restaurazione del potere della Chiesa di Roma, prima con il Concordato, poi con la Congregazione dei gesuiti.

Il recente Concordato del 1817 aveva confermato quelli del 1801 e del 1813, ossequienti nei confronti della Chiesa di Roma; era perciò caduto nella riprovazione generale e non divenne mai legge dello Stato. Un paio di articoli di Lanjuinais aprono la sezione delle scienze morali e politiche dei due primi tomi del 1819, con la recensione di un'importante *brochure* di De Pradt, *Les quatre Concordats*.

Lanjuinais rimprovera a De Pradt di essere caduto in contraddizione, affermando da un lato lo stretto rapporto tra il nuovo governo rappresentativo e le libertà della Chiesa di Francia, dall'altro la legittimità dei Concordati, favorevoli all'istituzione dei vescovi ad opera della Chiesa di Roma. L'errore di De Pradt è dovuto al presupposto della separazione assoluta tra Stato e Chiesa, foriera di disordini sociali: «admettez le système d'ultramontanisme qui infecte nos séminaires d'aujourd'hui; et joignez-y celui de *séparation absolue* du spirituel et du temporel, vous avez à l'intérieur un état de discorde, et peut etre un état de guerre insupportable»[60].

Nel 1821, dal trionfo della reazione, nasce la *Congrégation*, associazione segreta e occulta creata dai gesuiti, già banditi dal regno e ora rinati come *Pères de la foi*, con esponenti in seno alla famiglia reale nel ruolo di confessori; a questa funesta alleanza sono dovute la nascita del ministero Villèle, e, nel 1823, la guerra di Spagna.

---

[59] H.C. [sic], *Réfutation de l'Histoire de France de l'abbé de Montgaillard, par P.-M. Laurent*, R.E., 1828, XL, pp. 630 ss.

[60] M. De Pradt, *Les quatre Concordats, par M. le comte de Lanjuinais*, R.E., 1819, I, p. 260.

I *Pères de la foi* fondano collegi per l'istruzione dei giovani delle famiglie aristocratiche e alto borghesi in vista della formazione delle classi dirigenti, nello spirito del più acceso fanatismo, estendendo la loro influenza anche al di fuori della Francia: Jullien denuncia nel 1823 le «persécutions inouies auxquelles a été en butte, dans le canton de Fribourg, en Suisse» il progetto educativo di Padre Girard, fondatore e direttore dell'*École francaise*, uno dei «bienfaiteurs de l'Humanité..., victimes de la violence et de la fureur des sectes religieuses».

In politica estera la maggioranza di governo decide la spedizione contro i moti insurrezionali spagnoli. Dopo la morte del collaboratore della «Revue Encyclopédique», Juan Antonio Llorente, uomo di chiesa aperto alle idee liberali, causata dalla sua espulsione dalla Francia, la rivista gli dedica un lungo articolo commemorativo per la penna di Mahul, e una recensione della sua ultima opera da parte di Lanjuinais. Il 13 marzo dello stesso anno per aver abbozzato l'apologia della Convenzione è espulso dalla Camera don Manuel, deputato della Vandea del quale Jullien aveva già nel 1821 tessuto le lodi poiché costantemente e ingiustamente perseguitato, e, alla sua morte, nel 1827, renderà omaggio ad uno degli uomini politici che hanno «servi et honoré leur patrie et l'humanité par […] des talens supérieurs, et surtout par un noble caractère».

Profonda la critica di Mahul al potere dei gesuiti in Francia: esso è «injuste, illégitime et mauvais, quelle que soit d'ailleurs l'antiquité dont il s'appuie, le titre dont il se pare, et la force dont il dispose», poiché nega i diritti di «penser, agir, posséder librement» che appartengono all'uomo per la sua stessa natura, e sui quali si fonda il Vangelo[61].

Dopo il ristabilimento della legge del 1822 sulla censura per i casi gravi, la *Congrégation* approfitta del silenzio forzato della stampa per accrescere il suo potere, e viene istituito un ministero degli affari ecclesiastici cui è affidata l'istruzione pubblica. Nel *Coup d'oeil sur les progrès des connaissances humaines, en 1824* Jullien si duole di aver visto stigmatizzare la democratizzazione dell'istruzione primaria insieme al metodo del mutuo insegnamento, in un momento «où le pouvoir ecclésiastique menace de déborder et d'envahir tous les autres».

La «Revue Encyclopédique» attacca apertamente la *Congrégation* approvando la petizione di M. de Montlosier, ex membro della Costituente nel 1789, che nel 1826, anno segnato da sommosse a Rouen, Brest e Lyon, dal montare dell'audacia del partito clericale e dei missionari, pubblica le *Mémoires à*

---

[61] A. Mahul, *Tableau de l'histoire philosophique du Christianisme, par C. Coquerel*, R.E., 1823, XX, pp. 56-64.

consulter sur un système religieux, politique et tendant à renverser la religion, la politique et le trone, e le sottopone alla Camera dei Pari. Essa accoglie la petizione, per ciò che concerne l'esistenza di una società religiosa non legalmente autorizzata, e la rinvia al consiglio dei ministri, il che guadagna a Montlosier il plauso dei liberali.

La rivista sottolinea il valore storico di una denuncia implicita che, richiamandosi al nuovo regime costituzionale quale garanzia delle libertà civili, politiche e religiose della Francia, rivendica le libertà gallicane. Montlosier, pur non essendo un liberale ma un fervente cattolico e un realista convinto, nel suo scritto «s'est montré l'homme de la France», poiché «il voit la religion, la France, l'autorité royale gravement menacées par le système dont il se porte l'accusateur», indicando «dans nos lois anciennes et dans nos lois nouvelles» i mezzi «pour combattre le système et le réprimer»[62].

Nel *Coup d'oeil sur les progrès des sciences, des lettres et des arts en 1826* Jullien registra la proliferazione degli scritti politici che sostengono il partito clericale; e nella scomparsa di Lanjuinais, il 13 gennaio 1827, vede «une grande calamité publique», in un momento di pericolo per la libertà d'opinione.

8.4. *Altre violazioni della «Charte»*

Dopo le elezioni del 1824, i cui brogli vengono denunciati dalla «Revue Encyclopédique» con la recensione, a firma di Avenel, dell'*Annuaire historique universel pour 1824* di Lesur, è approvato il progetto sulla settennalità del Parlamento (a dispetto della legge che prescriveva per la sessione il limite dei cinque anni) all'evidente scopo di consolidare la maggioranza *ultra*: contro tale progetto si pronuncia la «Revue Encyclopédique» con un articolo di Lameth.

In seguito alla morte di Luigi XVIII a metà settembre, il regno di Carlo X esordisce con progetti di legge apertamente provocatori, tra cui quello di conversione delle rendite, che accorda 1 miliardo all'emigrazione come indennità: sulla rivista si oppone Avenel.

Ma la misura più ostile alla grande borghesia imprenditoriale è il ristabilimento del diritto di primogenitura per i nobili, e quello della mano morta per gli ecclesiastici, che immobilizza la terra e comprime l'iniziativa individuale. A sanzionare i provvedimenti reazionari, l'incoronazione di Carlo X a Reims il 29 maggio 1825, con un cerimoniale gotico per nulla in linea con i tempi nuovi; in novembre invece un'imponente manifestazione popolare ai funerali del

[62] U. [sic], *Mémoires à consulter* […] *par le comte de Montlosier*, R.E., 1826, XXX, p. 371.

generale Foy, uno dei più brillanti capi dell'opposizione liberale, rivela i veri sentimenti della nazione. Sulla «Revue Encyclopédique» Jullien sollecita la «reconnaissance nationale» nel provvedere al mantenimento dei figli del «défenseur des libertés publiques» che, «ne s'occupant que de la patrie, négligea les soins de sa fortune». A lui dedica un omaggio in versi, in cui esalta l'«implacable ennemi du pouvoir arbitraire»; in effetti le esequie vengono seguite da più di 100.000 persone, e i figli di Foy vengono adottati in nome della patria.

In uno sguardo retrospettivo sul 1825, sono denunciati dalla «Revue Encyclopédique» i numerosi attentati alla Costituzione e gli abusi d'autorità, non più giustificati dal timore di rigurgiti rivoluzionari[63], e lo stesso Jullien, nella *Récapitulation de l'année 1825*, afferma che le scienze morali e politiche non hanno registrato alcun avanzamento.

8.5. *Contro le leggi sulla censura*

Dopo la legge sulla stampa del 1822, detta *de tendence*, che reintroduce la censura, a fine dicembre 1826, su pressione di Carlo X, divenuto docile strumento della *Congrégation*, il governo decide di imbavagliare la stampa, rea di aver denunciato i gesuiti, con il progetto di legge detto beffardamente *de justice et d'amour*. Già all'inizio del 1827 la «Revue Encyclopédique» interviene prima con un articolo di Jullien che recensisce l'*Epitre aux Chiffonniers sur les crimes de la presse* di Viennet, poi con un intervento di Charles Renouard. Jullien parla di un «projet de loi vandale qui est une insulte publique à une nation éclairée».

Come avvocato, Renouard riprende la definizione data al nuovo progetto di legge sulla stampa come «acte d'accusation dressé contre la société francaise» – composta da scrittori, stampatori, magistrati e soprattutto lettori – perché condanna a morte la libertà.

Perfino Chateaubriand, esponente di spicco degli intellettuali, membro della Camera dei Pari, vota contro il progetto di legge, e si guadagna il plauso della «Revue Encyclopédique» per le sue posizioni liberali: «La France [...] prépare des lauriers immortels pour le défenseur des Grecs et de la liberté de la presse».

In risposta alle coraggiose proteste dell'*Académie francaise*, sono licenziati tre dei suoi insegnanti, Villemain, Lacretelle e Michaud; il ministero ritira

---

[63] Ch. Dupin, *De l'ordre légal en France, et des abus d'autorité, par M. Duvergier d'Hauranne*, R.E., 1826, XXIX, pp. 436-437.

comunque il progetto di fronte all'intenzione dei Pari di respingerne gli articoli più severi. Dopo il decreto di licenziamento della guardia nazionale il 30 aprile, e di fronte alle conseguenti proteste della stampa, con la chiusura della sessione Carlo X ristabilisce arbitrariamente la censura (24 giugno), e sospende i corsi di Cousin e di Guizot alla Scuola Normale.

Ma sarà solo l'anno seguente, dopo la caduta del ministero Villèle, che la «Revue Encyclopédique» traccerà un quadro esauriente della situazione, con elezioni-farsa, giornali comprati o costretti al silenzio, distruzione della scuola normale, progressiva rovina della scuola primaria e la censura quale coronamento di quest'opera tenebrosa, in odio all'immensa maggioranza di una grande nazione.

8.6. *Le elezioni del 1827 e la ripubblicazione dei brani censurati*

Contro il ristabilimento della censura si levano, concordemente, la Camera dei Pari e, alla Camera dei Deputati, i realisti moderati e liberali, mettendo in minoranza il ministero; l'Assemblea è allora sciolta il 5 novembre, e sono nominati 76 Pari, scelti tra i grandi proprietari, con l'intento, da parte di Villèle, di avere una maggioranza a lui più favorevole.

La «Revue Encyclopédique» è penalizzata dalla censura nei numeri da luglio (tomo XXXV) ad ottobre (tomo XXXVI); ma, con la proclamazione di nuove elezioni, potrà segnalare, a novembre, i brani sacrificati, la cui pubblicazione «suffira pour faire connaitre dans quel esprit et sous quelle influence était exercée l'inquisition littéraire, chargée d'opprimer, d'étouffer, de mutiler la pensée»[64].

Era stato eliminato infatti ogni riferimento o articolo celebrativo di personaggi della storia o della politica attuale, quali, in Spagna, i combattenti della rivoluzione del 1820 come il generale Riego, e Juan van Halen, e, in Francia, l'ex deputato e legislatore Manuel, nonché un encomio del generale Foy. Erano stati tagliati gli articoli a favore del collegio filosofico di Lovanio sede di «un clergé catholique, élevé dans l'esprit d'une tolérance vraiment chrétienne», come quelli a favore della chiesa riformata, fautrice di un'interpretazione razionale del Vangelo; erano stati mutilati perfino gli articoli su Montesquieu, il quale dipingeva nelle *Lettres persanes* il quadro di un clero ambizioso che moltiplica i conventi a spese dello Stato, affermava che la

[64] *ERRATA: Exigés par les supressions partielles de la CENSURE, dans quelques articles des cahiers de Juillet, d'Aout, de Septembre et d'Octobre, N. du R.*, R.E., 1827, XXXVI, p. 531.

religione deve essere a servizio dello Stato e non viceversa, e, nelle *Pensées diverses*, giudicava gli ecclesiastici troppo spesso come adulatori dei principi, se non come tiranni.

La stessa sorte era toccata ad un articolo di Sismondi su un'opera di Alexander von Humboldt, l'*Essai politique sur le Royaume de la Nouvelle Espagne*, in cui era criticata la conversione forzata degli Indiani ad opera dei missionari gesuiti; era stato soppresso anche un passo sul «Washington de l'Amérique du Sud», ovvero Simon Bolìvar.

Anche sulla politica economica era intervenuta la censura, sopprimendo la critica di Ferry all'esposizione dei prodotti delle manifatture francesi, che costituiva uno spreco di denaro pubblico senza alcuna utilità per il commercio. Di lì a poco, la «Revue Encyclopédique» commentava lo stato attuale della cultura come in balìa delle lotte politiche, senza garanzie né nelle leggi, né nelle istituzioni. Per sfuggire alla censura, essa avrebbe dovuto rinunciare alla sezione delle scienze morali e politiche, venendo meno al suo compito: «si elle consentait à un aussi grand sacrifice, elle renoncerait à son titre et cesserait d'etre *encyclopédique*. Aucune considération ne la fera descendre ainsi au-dessous d'elle meme»[65].

8.7. *Una libertà riconquistata?*

Con la vittoria dei liberali, Villèle, dopo sette anni di governo, è costretto a dimettersi, e il 4 gennaio 1828 è formato un gabinetto sotto la guida di Martignac, un nobile di tendenza dottrinaria, che incontra in un primo tempo il favore della sinistra e, segnatamente, della «Revue Encyclopédique».

In effetti il 18 luglio è abolita la censura per la stampa periodica, e sono emanate due ordinanze, che sottraggono agli ecclesiastici la direzione delle scuole secondarie sottoponendole al regime universitario: si intende colpire in particolare i gesuiti che ne possedevano la maggioranza. Ciò scatena la loro reazione: essi, nemici di tante altre libertà, paradossalmente si appellano alla libertà d'insegnamento.

La «Revue Encyclopédique» pubblica una dissertazione, premiata dall'*Académie francaise* il 25 agosto 1828, in cui l'autore, richiamandosi alla petizione di Montlosier di due anni prima, conviene che si tratta dello stesso problema, quello di «appliquer contre les gésuites une législation hostile à la liberté». Tuttavia ritiene che sia meglio l'esistenza di una cattiva legge piuttosto che l'applicazione

---

[65] *Considérations générales sur la république des lettres, en 1827* (art. non firmato), R.E., 1828, XXXVII, pp. 8-9.

arbitraria della legge stessa, permettendo ai gesuiti di interpretarla allo scopo di sottrarsene e, nello stesso tempo, costringendo gli altri a rispettarla. Per cui, «au lieu de favoriser ainsi la marche naturelle des jésuites et de les laisser échapper en entr'ouvrant la porte des interprétations, il est bon qu'emprisonnés avec nous dans la législation, ils ne puissent devenir libres qu'en la brisant pour leur avantage et pour le notre»[66].

La «Revue Encyclopédique» presenta il *livre noir* del ministero caduto, definito come *déplorable*, un sistema di polizia basato sullo spionaggio[67], che non ha risparmiato nemmeno il mondo della cultura; e auspica la ripresa del progetto di una *république des lettres* che «subsistera aussi long-tems que la raison humaine», nonché la propagazione delle «connaissances usuelles» per un pubblico più vasto.

Le aspettative di riforma si estendono al campo dell'economia e dell'amministrazione pubblica: Jullien, in nome dell'*esprit d'association*, si augura la ripresa del progetto della *Société Commanditaire de l'Industrie*, che si proponeva di investire capitali in imprese agricole, commerciali e industriali, rimasto sulla carta nel 1825 per non aver ottenuto l'approvazione del governo, vittima dei pregiudizi, propri degli ambienti *ultras* nei confronti di una aristocrazia che «mancherebbe di dignità» nell'allearsi con uomini di finanza e di industria. Adolphe Blanqui, in nome della libertà di commercio, saluta come un buon inizio di riforma la commissione d'inchiesta istituita in Francia nel 1829 sotto il ministero Saint-Cricq, per risolvere la crisi industriale. Questa è dovuta alle «industries privilégiées qui ont grandi à l'ombre des tarifs».

Charles Comte protesta per il ritiro di due progetti di legge sull'organizzazione comunale e dipartimentale, che costituirebbero comunque un inizio di riforma, invisi ai liberali perché non in armonia con la Carta costituzionale; in realtà essi tornano a vantaggio della *petite aristocratie bourgeoise*, proprietaria dei nove decimi del suolo, e perciò maggiore contribuente della nazione, ma esclusa dal diritto elettorale.

8.8. *Speranze deluse: la* Congrégation *al governo*

Alla votazione dei progetti di legge sulla riorganizzazione degli enti locali una coalizione della destra e una della sinistra mettono in minoranza il governo Martignac; il re nomina allora Polignac, rappresentante della *Congrégation*,

---

[66] C.R. [sic], *L'éducation doit-elle etre libre?*, R.E., 1828, XL, p. 17.

[67] *Le livre noir de MM. Belavau et Franchet, ou Répertoire alphabétique de la police politique sous le ministère déplorable; ouvrage imprimé d'après les registres de l'administration; précédé d'une Introduction par M. Année, M.-A. Jullien*, R.E. 1829, XLI, pp. 514-516.

prima agli Esteri, poi, in novembre, alla presidenza del Consiglio. Sulla «Revue Encyclopédique» Avenel, risalendo alla causa storica della nascita di un simile governo, la indica nel famigerato cambiamento della legge elettorale voluto dai ministri Decazes e de Serre nel 1819.

Con l'aumento dell'ostilità governativa verso la «Revue Encyclopédique» Jullien affianca alla direzione, già alla fine del 1829, il figlio Auguste, ma non rinuncia alla battaglia politica. Se già nel marzo 1830 prevede una nuova rivoluzione, a giugno confuta il pessimismo sulle sorti della Francia espresso da Gohier sul letto di morte, e riassunto nei versi improvvisati sulla sua tomba: «Gohier mourant disait, en son dernier émoi / Mon pays est encore plus malade que moi». La Francia infatti, secondo Jullien, «sortira bientot triomphante de la crise nouvelle»[68]. Dopo l'emissione delle tre Ordinanze, il 26 luglio, di cui la prima colpisce la libertà di stampa, dagli uffici del *National* Thiers redige la famosa protesta che viene firmata da 44 giornalisti di diverse testate, e che scatena la ribellione.

8.9. *«Vive la République!», o no?*

Jullien celebra la fine della monarchia: «La CHARTE, des Francais commune garantie / Servait à réunir le trone et la patrie. / Elle n'existe plus. La patrie est en deuil, / Et du trone déjà s'entr'ouvre le cercueil»[69].

Ma la stampa liberale, dopo aver preparato la rivoluzione, la sottrae ai repubblicani e la orienta verso Luigi Filippo d'Orléans, del ramo cadetto dei Borbone, celebrato come il *roi citoyen*: il 31 luglio una deputazione della Camera lo invita ad assumere la luogotenenza generale del regno, senza consultare la nazione, nemmeno per ratificare la decisione. La vecchia opposizione liberale, monarchico-costituzionale, si erge a paladina della classe media e della finanza, teorizzando il sistema del *juste milieu,* o della *quasi-légitimité* (Guizot), definito sulla «Revue Encyclopédique» «adultère monstrueux de la souveraineté populaire et du droit divin»[70].

Dal 30 luglio inizia l'opposizione democratica e repubblicana in Francia: è il giorno in cui viene fondata la società degli *Amis du peuple*, di ispirazione repubblicana, ed è allestito il primo numero del giornale *La Révolution*; fino

---

[68] M.-A. Jullien, *Souvenirs politiques de la Révolution et de l'Empire: Vers*, R.E., 1830, XLVII, pp. 320 ss.

[69] Si tratta di versi improvvisati per l'occasione e aggiunti ai precedenti.

[70] A. Petetin, *Revue politique*, R.E., 1831, L, p. 6.

alle giornate del giugno 1832 le società popolari costituiranno «un'attiva palestra di idee politiche»[71]. Di tale opposizione anche Jullien entra a far parte, distanziandosi dai liberali e dallo stesso Sismondi. Questi, preoccupato per un possibile isolamento politico della Francia in Europa, raccomanda l'unità nazionale intorno al nuovo governo: «Laissons aux amis de Charles X le soin de former l'opposition […]; notre affaire à nous, qui voulons etre libres, c'est d'etre aujourd'hui *ministériels*»[72]. Al che Jullien ribatte, in una nota a questo stesso testo, che «pour que les patriotes soient *ministériels*, il faut avant tout que le ministère soit lui-meme *patriote»,* ovvero «qu'il accepte sans hésiter toutes les conséquences nécessaires de la révolution». Tra queste, l'abbassamento del censo elettorale e il libero accesso di tutti i cittadini nella Guardia nazionale, senza pregiudizi basati sulla proprietà: in un articolo di Ferry, in cui si espongono tali richieste, Jullien vede una logica severa contro cui confliggono i pregiudizi delle moderne oligarchie «où le peuple presque entier est exclu du droit de suffrage, et n'est compté que pour la part d'or et de sang pour laquelle il contribue à servir le pays»[73].

Dal 1° aprile 1831 Jullien scinde il suo destino da quello della «Revue Encyclopédique», facendosi sostituire dal figlio Auguste e da Anselme Pétetin: questi, insieme ad una redazione di fede repubblicana, raddoppia le bordate contro il *modérantisme* del governo della *quasi-restauration*, retto dal *parti doctrinaire*[74].

Sulla rivista Jullien interviene ancora con alcuni articoli, e, in uno di essi, nella veste inusuale di critico d'arte, ricorda con nostalgia l'Hotel de Ville, teatro delle «grandes journées de juillet, où […] les masses populaires, presque désarmées, mais puissantes par le nombre, par l'énergie, par le sentiment de leur force et de leurs droits, ont attaqué, emporté, puis abandonné ce poste important, qui est resté définitivement au pouvoir du peuple». Ma deplora anche il nuovo governo, e si spinge addirittura a predire un nuovo, violento rivolgimento politico. Questo avverrà con la Rivoluzione del febbraio 1848, e con l'istituzione della Seconda Repubblica, che il *citoyen Jullien* approva, a pochi mesi dalla morte, il 28 ottobre, con queste parole:

---

[71] Cfr. A. Galante Garrone, *Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'800*, Einaudi, Torino 1951, pp. 99 ss.

[72] J.C.L. Simonde de Sismondi, *L'Avenir*, R.E., 1830, XLVII, pp. 528-529.

[73] Ferry, *Droits restitués aux Francais par la Révolution de 1830. Garde nationale, Elections, Chambres Législatives*, R.E., 1830, XLVIII, pp. 578 ss.

[74] P.-M. Laurent, *De la politique extérieure de la France depuis la révolution de 1830*, R.E., 1831, LI, pp. 441 ss.

«La République était le seul remède à de si grands maux. Par elle, le pays reprend ses droits, sa dignité, son influence légitime et traditionnelle sur la civilisation du monde»[75].

9. Politica estera e colonizzazione

La grande battaglia per la *civilisation*, condotta dalle *scienze morali e politiche*, vede la «Revue Encyclopédique» impegnata sul fronte della politica estera in nome del principio di autodeterminazione dei popoli; di qui l'interesse per le «productions qui n'ont souvent d'autre caractère distinctif que d'annoncer le réveil d'un peuple, ou son entrée à la vie sociale, ou quelques faibles efforts au milieu de sa léthargie». Ma la tendenza progressiva delle nazioni verso uno sviluppo più libero e completo delle facoltà individuali e degli elementi di prosperità sociale, lungi dall'essere favorita da tutti i governi, «est entravée et presque étouffée par des mesures oppressives, injustes et arbitraires»[76]: misure prese dal Congresso di Vienna, definito come un «Sénat aristocratique» che, in nome del principio di legittimità, ha imposto quelle «intolérables chaines qui réunissent sous le meme joug les nations les plus diverses de moeurs et d'opinions»[77].

D'altro lato la Francia, come già per Napoleone, deve giocare un ruolo di primo piano nel processo di unificazione dell'Europa, in quanto «centre et foyer de la civilisation européenne», per «sa position géographique et l'esprit de sociabilité» e anche per il sistema «du pouvoir et de la liberté», garantito dalla *Charte* di Luigi XVIII; a livello internazionale, il processo di *civilisation,* anche qui coerentemente con il disegno napoleonico, deve essere il mezzo per una *colonisation* in vista di sbocchi commerciali, secondo il modello *industrialista*.

Il nuovo equilibrio geopolitico indicato dalla «Revue Encyclopédique» si impernia su tre superpotenze: accanto alla Francia, per la sua priorità culturale, trovano posto l'Inghilterra e la Russia, che non hanno rivali, l'una sul mare e l'altra sulla terra[78]. Di qui la spartizione delle colonie: la Francia, portando a

---

[75] Cfr. E. Di Rienzo, *Marc-Antoine Jullien de Paris*, cit., p. 332 n.

[76] M.-A. Jullien, *Relevé sommaire des travaux scientifiques et littéraires, mentionnés dans la «Revue Encyclopédique», pendant le cours de l'année 1821*, R.E., 1822, XIII, p. 15.

[77] M.-A. Jullien, *Lettre à MM. Les Collaborateurs, les Correspondans, et les Souscripteurs de la «Revue Encyclopédique»*, R.E., 1820, V, p. 7.

[78] Ch. Dupin, *Parallèle de la puissance anglaise et russe, par M. de Pradt*, R.E., 1823, XX, pp. 65 ss.

termine la conquista di Algeri, iniziata nel 1830, potrà avanzare nel continente africano per rifarsi della perdita delle colonie nelle Antille; l'Inghilterra verso l'impero dell'India e la Russia verso quello del nord dell'Asia, a scapito della Turchia.

9.1. *Per l'indipendenza delle popolazioni irredente*

Jullien, che già in passato aveva dato consigli a Napoleone e poi ad Alessandro I, propone allo zar Nicola, appena succeduto a quest'ultimo, un nuovo ordinamento europeo sulle rovine dell'impero turco. Infatti la «Revue Encyclopédique» appoggia la guerra d'indipendenza greca, quale lotta per eccellenza della *civilisation* per la difesa della causa del Cristianesimo, cui le potenze europee devono partecipare attivamente: «Réveillons-nous […] au nom du christianisme, au nom de l'humanité!»[79], senza dimenticare i vantaggi economici «des débouchés et des comptoirs au commerce de tous les pays», e quelli politici. Infatti la Russia, secondo Jullien, dovrebbe fornire all'Europa una doppia garanzia, «par l'organisation d'un état fédératif et indépendant dans la Grèce, par l'établissement d'un royaume constitutionnel et indépendant dans la Pologne»: queste due nazioni costituirebbero altrettante barriere per arginare futuri progetti di conquiste. Nello stesso tempo, anche l'Italia potrebbe avvantaggiarsi di un'eventuale spartizione fra Russia e Austria dei territori della Turchia in Europa – Moldavia, Valacchia e Serbia – come indennità per le perdite subite[80].

Tali aspettative verranno deluse: per ciò che concerne la Grecia, dopo l'intervento armato di Russia, Francia e Inghilterra, l'indipendenza verrà ottenuta nel 1829, ma il governo non sarà una repubblica federativa, e neppure un impero retto dal figlio di Napoleone, come la Francia e lo stesso Jullien si auguravano, ma una monarchia con a capo un membro della dinastia di Sassonia-Coburgo, nella «Revue Encyclopédique» aspramente criticato, perché imposto dall'alto – soprattutto non dalla Francia.

Quanto alla Polonia, la delusione è più cocente, per l'ingratitudine dello stesso governo francese: Jullien, grande amico del generale Kosciuszko, nonché autore della sua prima biografia (1818), esorta le potenze europee, e in primo luogo la Francia, a non abbandonare la Polonia che, dopo aver contribuito con le sue legioni alle più gloriose vittorie della Rivoluzione dell'89

---

[79] J.C.L. Simonde de Sismondi, *Histoire de la régénération de la Grèce, par F.C.H.L. Pouqueville*, R.E., 1825, XXVI, p. 385.

[80] E. Blaquières, *La Grèce après sa cinquième campagne, en 1825*, R.E., XXVIII, p. 695.

sulle coalizioni antifrancesi, vede fallire il sogno di indipendenza nei primi mesi del 1831, dopo una lotta disperata. La rivista rende pubblico il *Manifeste du peuple polonais*, nel quale un popolo oppresso giustifica il ricorso alle armi per difendere la libertà.

Della questione italiana Jullien si occupa attraverso Francesco Saverio Salfi, suo amico dai tempi della repubblica napoletana, singolare figura di cospiratore e di riformista ad un tempo, e collaboratore della «Revue Encyclopédique» dal 1819 al 1829. Nella recensione al suo scritto pubblicato anonimo nel 1821, *L'Italie au dix-neuvième siècle, ou de la necessité d'accorder le pouvoir avec la liberté*, in un momento in cui la sua nazione diventa «le théatre d'événémens historiques d'une haute importance», Salfi, unendo la «modération» e «l'amour de la liberté et de l'indépendance», afferma la necessità di accordare delle costituzioni rappresentative ai singoli stati italiani e una costituzione federativa a tutto il territorio.

Dopo la rivoluzione di Luglio, Charles Didier suggerisce una soluzione più radicale: attribuendo il fallimento dei moti romagnoli del 1831 al mancato coinvolgimento del popolo, assegna all'Italia il compito di «le rallier au progrès social». Infatti le terre italiche sono state arate dalla Repubblica dell'89, che «y a jeté la semence populaire», per cui le prime condizioni della nuova società sono l'indipendenza e l'unità.

La «Revue Encyclopédique» condanna anche la politica estera del nuovo governo di Luigi Filippo, chiedendosi, con Laurent, se sia il frutto non di una vera rivoluzione, ma di un semplice cambio di ministri: egli critica in particolare Thiers e Guizot, esponenti del *juste milieu* che si sono così preoccupati di rassicurare l'Europa della Santa Alleanza da permettere all'Austria di estendersi in Italia nella Romagna, alla Prussia di occupare il Lussemburgo, alla Russia di invadere la Polonia e all'Inghilterra di regnare in Belgio. Col principe Leopoldo della dinastia anglo-tedesca di Sassonia-Coburgo Gotha infatti, al nuovo Belgio indipendente, già parte della Francia, viene negata non solo una forma repubblicana di governo, ma anche una monarchia di discendenza napoleonica – verosimilmente ritenuta, in quanto francese, più legittima sia dei Borboni sia dei rami cadetti.

9.2. *Capitalismo e colonizzazione*

La ricerca di nuovi mercati quali sbocchi alla sovrapproduzione capitalistica è mascherata dalla necessità di «civilizzare» i popoli portando loro i benefici dei Lumi: insieme al benessere economico e al progresso scientifico, anche la pace sociale e quella fra le nazioni. Nella campagna della «Revue Encyclopédique» per l'indipendenza delle ex colonie europee, la *colonisation* è vista come

«l'avancement dans la civilisation», quale unico titolo di legittimità della sovranità da parte di una nazione, in quanto provvista di un più alto significato «morale»[81]: con ciò Sismondi stigmatizza la colonizzazione dell'India ad opera dell'Inghilterra attraverso la Compagnia delle Indie Orientali. Infatti il governo inglese, anche se non ne ha ricavato molti profitti – come è stato osservato da Say – è comunque responsabile dello sfruttamento della popolazione indigena da parte della Compagnia, che mantiene la rigida divisione sociale in caste, impedendone lo sviluppo economico: «uniquement occupée d'arracher au pays qu'elle gouverne un tribut qu'elle puisse porter en Angleterre, elle ne veut pas permettre que la moindre partie du revenu public soit employée au bien du peuple qui le paie». Altrettanto mortifera è la negazione delle libertà civili, la più importante fra tutte quella di stampa, allo scopo di impedire il dissenso.

Nel suo entusiasmo per la liberazione delle colonie dell'America Centromeridionale, la «Revue Encyclopédique» accetta di buon grado la perdita di Santo Domingo, assorbita nella Repubblica di Haiti a partire dai primi anni dell'800: là i figli d'Africa hanno dimostrato di essere uomini, sapendo apprezzare «la lumière et la vertu». Lo stesso discorso vale per le cinque grandi Repubbliche di Colombia, Buenos-Ayres, Cile, Perù e Messico. Ma la spinta colonizzatrice della Francia non si esaurisce, e viene dirottata in Africa, vista come un continente in preda agli Arabi musulmani, con il rischio, per gli Europei, di essere schiavizzati, complici le scorrerie dei pirati barbareschi che danneggiano gravemente i commerci.

Così, se un'avventura in Africa potrebbe costituire un «riche dédommagement pour la perte de Saint-Domingue», per gli sbocchi alle manifatture e al commercio francesi[82], un intervento armato dell'Europa in Algeria si dimostra sempre più urgente, per liberare questo stato dalle milizie dei Turchi levantini, ancora preda della barbarie più efferata. È così che Sismondi approva la spedizione di Carlo X contro Algeri il 25 maggio 1830: si tratta di «une guerre juste», perché contro un paese «en dehors du doit des nations»[83].

9.3. *La battaglia per l'abolizione della tratta e della schiavitù*

Alle decisioni del congresso di Aix-La-Chapelle del 1818, che si pronuncia per l'abolizione definitiva della tratta, l'alta aristocrazia e il governo francese

---

[81] J.C.L. Simonde de Sismondi, *Recherches sur la convenance du système colonial pour le gouvernement de l'Inde*, R.E., 1824, XXIV, pp. 635 ss.

[82] Chauvet, *Notice sur la civilisation de l'Afrique*, R.E., 1828, XXXVII, pp. 329 ss.

[83] J.C.L. Simonde de Sismondi, *De l'expédition contre Alger*, R.E., 1830, XLVI, pp. 257 ss.

si oppongono perché l'Inghilterra, nel farsi paladina di questo provvedimento, rivendica il diritto di ispezionare le navi altrui per impedire il contrabbando degli schiavi. Ora, ammessa la buona fede del governo inglese, a favore della quale argomenta, Babey si chiede come si possa parlare in nome dell'interesse personale contro «la raison, l'humanité, la justice et meme la politique», cosa che rende inefficaci le leggi emanate dalla Francia, nell'aprile 1818, e nello stesso mese del 1827 per la repressione della tratta.

La rivoluzione del 1830 alimenta le speranze degli economisti borghesi che, sotto la bandiera del diritto dell'uomo alla libertà, si preoccupano sempre più di garantire gli interessi dell'industria e del commercio: Dufau, se da un lato riconosce che, a differenza dell'antico schiavo, vinto in battaglia, lo schiavo dell'età moderna è «vile merce», il cui *status* comporta la degradazione morale, d'altro lato non chiede la liberazione degli schiavi, ma la loro trasformazione in operai salariati, nell'ottica dello sfruttamento capitalistico. Infatti ammette come tesi generale l'utilità delle colonie per l'offerta di sbocchi ai prodotti della metropoli, con in cambio l'invio di derrate che corrispondono alle sue prime necessità, ma fa notare che il gran numero degli schiavi negli estesi territori coloniali non produce quella quantità di cotone necessario che sarebbe prodotto da un minor numero di lavoratori 'liberi', con migliori mezzi di coltivazione della terra. Su questo punto vi è stato il completo accordo di tutti gli economisti da Smith a Say. È necessario poi che l'abolizione della schiavitù sia graduale: posto che la proprietà della terra e degli schiavi è legittimata dalla società, questa, però, in nome della sicurezza pubblica – il gran numero degli schiavi può essere pericoloso per eventuali sommosse, come accaduto a Santo Domingo nel 1791 – può modificare l'esercizio dei diritti del proprietario, in cambio di un'indennità[84].

10. La svolta sansimoniana, e poi socialista

Con la sconfitta delle sinistre alle elezioni di luglio, Jullien, che vede bocciata la sua candidatura alla Camera, e in gravi difficoltà economiche perché senza sovvenzioni da parte del governo, è costretto a cedere la «Revue Encyclopédique» a Hippolyte Carnot, figlio dell'*organizzatore della vittoria* ai tempi della Grande Rivoluzione, e a Pierre Leroux, già operaio tipografo, al tempo entrambi redattori della rivista enciclopedica «Le Globe».

---

[84] P.A. Dufau, *De l'abolition graduelle de l'esclavage (troisième article)*, R.E., 1830, XLVIII, pp. 596 ss.

10.1. *La sfiducia nella politica e la speranza nella società industriale*

Portavoce dell'opposizione liberale alla Restaurazione, all'indomani delle Tre Giornate anche il *Globe* subisce la defezione del gruppo *dottrinario,* che entrerà a far parte del governo di Luigi Filippo, ma sopravvive come organo dei sansimoniani, a partire dal 18 gennaio 1831, l'anno del massimo diffondersi del sansimonismo. In tale data Leroux, rimastone il direttore responsabile dopo aver firmato la protesta dei giornalisti contro le ordinanze di Carlo X, scrive l'articolo *Plus de libéralisme impuissant*, in cui denuncia, nella nuova soluzione governativa, il fallimento della politica liberale e, più in generale, il fallimento dell'azione politica: «Le problème de la politique est devenu celui de la science sociale tout entière»[85]. Egli adotta perciò la dottrina di Saint-Simon, secondo cui la società industriale offre garanzie di benessere per tutti, e che gli sembra poter risolvere il problema sociale posto dalla Rivoluzione, e non più differibile: «Amélioration constante, sous le rapport moral, intellectuel et physique, du sort de la classe la plus nombreuse et la plus pauvre»[86].

Si tratta dell'interpretazione della dottrina in senso democratico ed egualitario, basata sull'ultimo lavoro, incompiuto, di Saint Simon, *Le Nouveau Christianisme*, inteso dalla sua scuola come il coronamento dell'intera opera. Ma in Saint Simon è anche profondamente radicata la convinzione secondo cui l'*industria* in quanto tale garantirà il benessere di tutti i *produttori*, industriali e operai; Leroux è contagiato da questa prospettiva ottimistica, e si fa predicatore della dottrina nel sud della Francia e nel Belgio. Ad agosto entra alla «Revue Encyclopédique», a capo di una redazione composta da ex allievi dell'*École polytechnique* (a cui egli stesso ambiva prima di dover abbandonare le prove di concorso in seguito alla morte del padre, commerciante di bevande, e di essere costretto a guadagnarsi da vivere come operaio tipografo): Jean Raynaud, Abel Transon, Michel Chevalier, Emile Péreire, dei quali la maggior parte farà carriera nel mondo della finanza. Lo stesso Saint-Simon aveva compreso che la borghesia finanziaria, istituendo il sistema del credito, è la fondamentale leva del capitalismo.

Ma l'alleanza tra borghesia e proletariato, che ha reso possibile la rivoluzione del 1830, svela il suo carattere provvisorio con le prime crisi di sovrapproduzione del capitalismo, e con la meccanizzazione, da cui la riduzione dei salari e la disoccupazione: gli operai, ancora divisi nelle frazioni

---

[85] *De la tendance nouvelle des idées, articolo redazionale*, R.E., 1832, LIII, p. 3.

[86] *Doctrine de Saint-Simon*, R.E., 1830, XLVIII, p. 360.

delle antiche corporazioni, distruggono le macchine, come gli stampatori nel dicembre 1830, poi scioperano per i salari, come i setaioli a Lione nel gennaio 1831, i cui moti si estendono a Parigi. Laurent ne dà conto in calce all'articolo su *La politique intérieure de la France après la révolution de 1830*, quando rivendica le esigenze legittime del popolo di Lione, «qui a repoussé le panache de Henri et l'aigle de Napoléon, pour inscrire sur sa bannière *vivre en travaillant ou mourir en combattant*».

Sono chiariti i termini della questione sociale: parlando della trasformazione avvenuta in seno al «tiers état» – che Barnave, ai tempi della Rivoluzione del 1789, identificava con la borghesia in lotta contro l'*ancien régime*[87] – Laurent osserva in *Le tiers-état et les prolétaires*, come il terzo stato, preoccupato di non essere confuso con le masse popolari, «continua de faire de l'aristocratie dans la démocratie», distinguendo «les gens comme il faut des gens de rien» e costituendo così «la mauvaise queue de la féodalité». I proletari appartengono alla classe lavoratrice che garantisce il benessere della società, e a quella degli intellettuali, composta dai professionisti, dagli insegnanti, dagli artisti e dagli stessi uomini dell'*École polytechnique* che posseggono quel «trésor scientifique» che è patrimonio della nazione[88].

Il padronato, dopo aver spinto i suoi operai sulle barricate nel 1830, ottenuta la vittoria spazzando via quei residuati dell'*ancien régime* che erano i Borboni, si allea al governo, che interviene con le forze armate per reprimere le proteste; e la «Revue Encyclopédique» deve schierarsi.

9.2. *L'ingresso nel partito repubblicano*

Leroux lascia la scuola sansimoniana alla fine del 1831, e, nell'aprile del 1832 decreta con Michel Chevalier la chiusura del «Globe», poiché inizia a palesarsi il solco tra lui e la scuola, destinato ad accentuarsi con gli anni: «C'est l'avenir seul qui mettra les saint-simoniens en rapport avec l'aristocratie financière et Leroux en rapport avec les ouvriers»[89].

Fondamentale in questo processo è la formazione di una coscienza politica: Leroux entra nel partito repubblicano, nato dal vecchio partito liberale, la cui base sociale è costituita dalla media borghesia imprenditoriale e mercantile che, avendo ancora bisogno del proletariato, fa del suffragio universale il

---

[87] A. Barnave, *Introduction à la Révolution francaise, texte établi sur le manuscript original et présenté par F. Rude*, Librairie Armand Colin 103, boulevard Saint Michel, Paris, 5e, 1960.

[88] P.-M. Laurent, *Le Tiers Etat et les Prolétaires*, R.E., 1832, LVI, pp. 241 ss.

[89] H. Mougin, *Pierre Leroux*, Editions sociales internationales, Paris, 1938.

principale punto del suo programma; e chiama alla rivista, come collaboratori, esponenti del più indomito repubblicanesimo, quali Jean Reynaud, Paul-Matthieu Laurent, Théodore Fabas, e primo fra tutti Achille Roche. Questi fu incarcerato nell'ultimo anno del regno di Carlo X, per aver scritto dei *Mémoires* sulla Rivoluzione francese con la riabilitazione della Convenzione, sotto lo pseudonimo Levasseur de la Sarthe, che ne era stato uno dei membri.

Gli avvenimenti che seguono vedono la rivista prendere apertamente posizione per il *quarto stato:* in un articolo redazionale, è commentata l'imponente manifestazione, con tanto di berretti rossi, del 5 giugno 1832, in occasione dei funerali del generale Lamarque, membro del partito repubblicano, soffocata nel sangue da Thiers in soli due giorni; Roche denuncia la politica dispotica, e la repressione che ne è seguita, come il frutto del vergognoso pregiudizio che confonde la democrazia con il terrore, e che affibbia l'epiteto di *école de '93* alle dottrine democratiche, mentre invece queste sono patrimonio dell'intera rivoluzione dell'89: «nous sommes, quant à nous, admirateurs de la révolution tout entière»[90].

Ma nell'indicare i provvedimenti da adottare, Leroux si attiene ad una soluzione riformista, limitandosi a chiedere l'estensione del diritto di voto: «Après la révolution de juillet, il fallait un progrès dans le gouvernement représentatif... Ce progrès n'a pas été fait... Voilà la cause de la Vendée et du 5 juin»[91]. Anche nell'articolo *De la philosophie et du Christianisme*, indirizzato *Aux politiques* (con questo titolo apparso nel 1846), dove afferma che «l'abolition de la noblesse n'est qu'un prélude [...] à l'élévation du prolétariat», Leroux, pur sottolineando il debito di riconoscenza che la prima ha nei confronti del secondo, si limita a invocare la soluzione legislativa, mantenendo un po' ingenuamente la fiducia nella funzione arbitrale dello Stato[92].

Anche in politica economica, la «Revue Encyclopédique» attenua la radicalità delle istanze rivoluzionarie, richiamandosi a Saint-Simon. Membro della società popolare dei *Droits de l'homme*, che si ispira alla *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo* presentata alla Convenzione da Robespierre nel '93, Leroux dichiara di voler «tradurre» la *Déclaration*: mentre la Costituzione del '93 afferma che il diritto di proprietà è limitato dal diritto alla vita e che è fondato sul lavoro, Leroux fonda la teoria della proprietà sul principio sansimoniano «a chacun suivant sa capacité, à chaque capacité suivant ses oeuvres»,

---

[90] A. Roche, *Sur les prétendues doctrines de '93*, R.E., 1832, LV, p. 13.

[91] *Note sur les derniers événemens* (art. non firmato), R.E., 1832, LIV, p. 4.

[92] Si tratta di quella «mistica dello Stato-arbitro» di cui parla Mougin, cit., p. 54, nel momento in cui questo diventa invece lo strumento della classe borghese.

prescindendo dal diritto alla vita. Con ciò il diritto di proprietà è legato alle *capacités*, e viene affermata la libertà di arricchirsi: «chacun possède selon son travail»[93].

Anche un convinto repubblicano, ma votato alla causa del sansimonismo come Laurent, non mette in discussione la proprietà in quanto tale: «J'ai dit et répété publiquement que la propriété restait comme un dernier lien, pour empecher la dissolution complète de la société», semmai la sua trasmissione ereditaria, che deve essere abolita. Solo a questa condizione, secondo Garnier, «la propriété est respectable et respectée», implicitamente contro il principio espresso da Babeuf: «Respect aux propriétés respectables»[94]. Tale impostazione conduce Emile Péreire, in *De l'assiette de l'impôt*, al massimo a richiedere provvedimenti quali l'abolizione della tassa sui consumi e una tassazione diretta proporzionale e progressiva.

9.3. *Dall'associazione sansimoniana all'associazione operaia*

Leroux si descriverà nel 1849 come «l'enfant de 1793» e «fils de la Convention», non potendosi consolare di essere nato in realtà nel 1797, in piena reazione del Direttorio: grazie a questa paternità ideale, egli rimane un rivoluzionario, volendo promuovere il passaggio del potere politico dalla borghesia al proletariato; in seguito dirà: «J'écris pour les esclaves contre les maitres, pour les pauvres contre les riches»[95]. Così è uno dei primi che, a partire dal giugno 1832, intuisce le scarse possibilità legali che la monarchia di Luglio lascia all'opposizione, ma, diffidando dell'attività cospirativa, continua la sua battaglia, sia alla *Société des Droits de l'homme*, sia prospettando sulla «Revue Encyclopédique» soluzioni anticipatrici di tempi nuovi in campo economico, con l'elaborazione del principio sansimoniano di associazione[96]: a partire dal secondo trimestre del 1832 compare, sotto l'intestazione di ogni volume della rivista, la scritta *liberté, égalité, association*.

Incaricato nel 1833 di redigere, per la *Société des Droits de l'homme*, un *Exposé des principes républicains*, Leroux, quale appartenente alla tendenza egualitaria di stampo babuvista, pone in primo piano il successo della propaganda

---

[93] P. Leroux, *De la philosophie et du Christianisme*, R.E., 1832, LV, p. 315 n.

[94] G. Babeuf, *Cadastre perpétuel*, cit., p. 35, in R. Garaudy, *Les sources francaises du socialisme scientifique*, cit., p. 63.

[95] P. Leroux, *Prefazione* a *De l'Égalité*, Imprimerie de Pierre Leroux, Boussac 1848.

[96] L'idea di associazione, propria dei repubblicani all'indomani della rivoluzione di Luglio, si trasferisce dal campo politico a quello economico per opera dei sansimoniani: cfr. A. Galante Garrone, *Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'800*, cit., pp. 282 ss.

presso gli operai, e chiede istituzioni democratiche come la guardia nazionale popolare, lo sviluppo dell'istruzione primaria, il suffragio universale e la sponsorizzazione, da parte dello Stato, di imprese industriali puramente operaie.

Nello stesso 1833 il fratello Jules, *ouvrier compositeur*, redige per conto del comitato tipografico la *brochure* di propaganda per l'organizzazione di una stamperia, in concorrenza con il padronato, dal titolo *De la nécessité de fonder une association ayant pour but de rendre les ouvriers propriétaires de leurs instrumens de travail*: in essa propone l'istituzione di cooperative di produzione, in cui le macchine, inventate dal popolo, ritorneranno di proprietà del popolo.

In sintonia con il fratello, Pierre Leroux presenta sulla «Revue Encyclopédique» alcuni progetti progressisti di carattere popolare, tra cui la fondazione di una società di coordinamento per la costituzione di colonie agricole, per assorbire la disoccupazione e svuotare le carceri, l'espropriazione delle proprietà private per scopi di pubblica utilità, e la riforma del sistema ipotecario, illustrata da Decourdemanche. Quest'ultima, sottraendo le terre al diritto di primogenitura e alle cosiddette *sostituzioni*, di retaggio feudale, che le rendevano inalienabili e inconvertibili nelle trasmissioni ereditarie, ha come obiettivo la mobilizzazione del suolo e la conseguente formazione della grande proprietà industriale, ed è presentata da Leroux come un provvedimento analogo all'introduzione delle macchine nel processo lavorativo: in un primo momento esso avviene a danno dei lavoratori, ma a lungo termine si rivela necessario, in quanto funzionale ai progressi di socializzazione dei mezzi di produzione «que l'avenir tient en réserve»[97].

Se non chiarisce ancora come ciò possa avvenire, Leroux pone tuttavia le basi della solidarietà operaia, di cui sono espressione le fusioni di associazioni di un unico mestiere[98]; e, accanto alle richieste di aumento dei salari e di riduzione della giornata lavorativa, lo sforzo di associazione operaia si svilupperà oltre che nelle cooperative di produzione, anche nell'organizzazione della resistenza al potere, all'origine dei sindacati.

9.4. *L'analisi della lotta di classe, e la società senza classi*

Nel numero di novembre-dicembre 1833, ma pubblicato nel 1834, Pierre Leroux, insieme al fratello Jules, affronta sulla «Revue Encyclopédique» per la prima volta la questione sociale dal punto di vista di un'analisi dei rapporti

---

[97] P. Leroux, *Du progrès législatif*, R.E., 1832, LVI, pp. 259 ss., a commento dell'art. *Projet de loi sur le régime hypothécaire* di A. Decourdemanche, presentato a seguire, pp. 273 ss.

[98] Cfr. E. Dolléans, *Storia del movimento operaio. 1830-1871*, Sansoni, Firenze 1968, pp. 44 ss., per il quale il 1833 è l'anno in cui «la Francia operaia e repubblicana ha conosciuto uno di quegli istanti di fraternità così rari nella storia del XIX secolo».

di classe e del loro antagonismo, fondato sulla proprietà dei mezzi di produzione: «la lutte actuelle des prolétaires contre la bourgeoisie est la lutte de ceux qui ne possèdent pas les instruments de travail contre ceux qui les possèdent»[99]. Jules Leroux spiega che la questione del salario, responsabile dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, nasce da un processo storico e da un principio economico: la Convenzione, dopo aver nazionalizzato i beni del clero e della nobiltà, li aveva infeudati al primo venuto, consegnando all'egoismo individuale la fortuna pubblica; poi, durante la Restaurazione, i discepoli di Smith posero la questione del salario, limitandosi alla descrizione analitica delle cause che lo regolano, cause che tendono a farlo diminuire, e quindi a far aumentare la miseria del popolo. Ma poiché il salario non è «une nécessité constitutive de la civilisation», e poiché l'organizzazione della società in classi è un ostacolo alla libera produzione, Jules Leroux auspica l'avvento di una società «à une seule classe»[100], cioè senza classi.

Jules Leroux conclude il suo articolo affermando che lo scopo finale di una società senza classi è la modificazione della struttura della proprietà; ma il peggioramento della condizione operaia fornirà di lì a poco l'occasione per teorizzare l'eliminazione della proprietà privata e la sua collettivizzazione, quale condizione di una società senza classi. In seguito infatti ai moti insurrezionali di aprile del 1834, e alla spietata repressione che ne segue, molti esponenti del movimento operaio vengono a contatto in carcere con le dottrine di Babeuf, divulgate già nel 1828 da Filippo Buonarroti in *De la conspiration pour l'égalité*, e iniziano a professare teorie comuniste.

9.5. *Il «sistema dell'associazione» contro il potere: i moti del 1834*

Pierre Leroux è convinto che né il liberalismo, né il socialismo sono in grado di risolvere il problema sociale: egli è il primo ad usare la parola *socialismo*, già dal 1826, ma non è l'inventore del termine moderno, come lui stesso si riteneva, anche se «diede un contributo decisivo all'ingresso di quella parola nel vocabolario politico francese. E siccome il francese, allora, era la lingua universale dell'Europa colta, ciò volle dire un ingresso nella circolazione intellettuale di ogni paese»[101]. Infatti egli usa la parola *socialismo*, fino al 1848, solo in un senso negativo, quale degenerazione del sansimonismo, in opposizione al *sistema dell'associazione*. Nel già citato *Cours d'économie*

---

[99] P. Leroux, *Cours d'économie politique*, R.E., 1834, LX, p. 102.

[100] J. Leroux, *Du salaire*, R.E., 1834, LX, pp. 118 ss.

[101] Cfr. G. Spini, *Le origini del socialismo*, Einaudi, Torino 1992, p. 353.

politique il *socialismo* è contrapposto all'*individualismo*, come le due tendenze dell'epoca, che riassumono in sé la lotta tra il liberalismo degli economisti politici e la teocrazia dei sansimoniani: nel primo vige il principio egoistico *chacun chez soi, chacun pour soi*, per cui l'individuo è privo di ogni tutela governativa e sociale; nel secondo l'individuo è subordinato al governo che, simile a *une hydre géante*, avvolge nelle sue pieghe l'intera società. Perciò è solo in nome dell'associazione che si combatte il potere.

La scintilla che fa scoppiare la polveriera dell'esasperazione popolare, già innescata dalla proposta di una legge contro le associazioni, è dovuta alla repressione di uno sciopero a Lione per l'istituzione della tariffa minima salariale: la sommossa si estende in molte altre città della Francia, fino a Parigi. La reazione di Thiers, ministro degli Interni, è particolarmente efferata, culminando nel massacro di rue Transnonain, in cui vengono uccisi gli abitanti di un intero caseggiato, poi rivelatisi innocenti; le carceri sono riempite di manifestanti. L'anno seguente si apre il processo contro 121 accusati, che vogliono trasformare il giudizio in un grande dibattito politico, nominando come propri difensori gli uomini ritenuti in grado di rappresentare degnamente le loro rivendicazioni, tra i quali anche i direttori della «Revue Encyclopédique».

Questa, nel *Préambule. La loi sur les associations jugée par ses auteurs* all'articolo di T. Fabas sul *Droit d'association*, si era già espressa contro il progetto di legge sulle associazioni, ricordando che i suoi stessi autori, i *dottrinari* al governo, avevano condannato nel 1828 la vecchia legge 291, che vietava le associazioni, in una precedente esposizione dei loro principi apparsa sul «Globe»: in tre articoli avevano dichiarato moralmente impossibile attaccare il diritto di associazione come principio, con le seguenti parole: «c'est plus qu'un droit, c'est une faculté […] au moins aussi sacré que le droit d'écrire». Perciò la «Revue Encyclopédique» può accusare questi «grands hommes d'Etat» di averlo fatto nel 1834 nel modo più completo: «Votre loi est, de votre aveu, ATROCE et MONSTRUEUSE […]. C'est une loi de TERREUR, une loi d'INQUISITION», che dimostra come questa maggioranza di governo «c'est la FORCE, et pas autre chose»[102].

Oltre a questo intervento, i due direttori della rivista, firmando una lettera di adesione alle rivendicazioni degli accusati nel processo di aprile, rischiano di trasformarsi in imputati. Il processo si conclude nel gennaio 1836 con pesanti condanne, che finiscono col disorientare il partito repubblicano, anche se esso acquista consensi nell'opinione pubblica; gli operai sono costretti a rifugiarsi nelle società segrete.

---

[102] In R.E., 1833, LX, pp. 151 ss.

Ma già la legge di settembre 1835 compie l'opera del governo, che, prendendo a pretesto l'attentato di Fieschi a Luigi Filippo, ristabilisce la censura e prescrive detenzioni e ammende per ogni offesa alla persona del re e per ogni attacco al governo stesso. Molti giornali cessano le pubblicazioni; la stessa «Revue Encyclopédique» chiude col numero di gennaio-marzo del 1835, dopo un silenzio di circa sei mesi: a metà del 1834 era comparso il vol. LX, che avrebbe dovuto essere pubblicato a fine 1833, come compendio dei mesi da ottobre a dicembre. Di questo ritardo Leroux si scusa, e denuncia la censura della stampa francese, in particolare delle raccolte periodiche, da parte sia del «grand empereur» russo, sia dei «petits tyrans de l'Italie», tra cui spicca «le roi de Piémont».

Negli ultimi due volumi della «Revue Encyclopédique» il direttore conclude con un'aperta professione di fede repubblicana[103], nella quale da un lato rivendica alla rivista il merito di fornire una teoria filosofica del progresso dell'umanità, riabilitando il popolo, dall'altro lato attribuisce alla Francia una priorità sulle altre nazioni, quale portatrice del «sentiment générateur de notre époque». Infatti Leroux individua la grande legge del progresso nella continuità con la tradizione, tutta francese, del XVIII secolo e la Rivoluzione dell'89; e riconduce il principio filosofico di certezza, ricavato dal consenso universale, al «principe de la souveraineté du peuple», e quindi alla politica.

Un articolo di Fabas, dal significativo titolo *De la tendance de notre époque vers la république*, ripercorre la storia di Francia a partire dal 1789, e mostra come l'ideale della repubblica basato sul principio di fraternità, proclamato dal Cristianesimo, sia lo scopo della «civilisation dite moderne ou philosophique ou francaise».

Infine sarà la capitale della Francia, Parigi, la città del futuro, e non solo per motivi economici: «Les fondemens de la cité parisienne ne sont pas seulement dans le droit matériel de la ville, mais dans le droit social de la France», poiché Parigi è «le libre foyer du génie de la France», la guida centrale dell'epoca moderna, l'«anneau spirituel» dell'alleanza della nazione francese con le altre nazioni[104]. Con ciò vengono poste le basi del nazionalismo ottocentesco, che sarà la fucina dei conflitti mondiali del secolo successivo; e il filobonapartismo della rivista, che culmina in Laurent con l'acquisizione di Napoleone alle teorie di Saint-Simon («il fit de son armée une société selon la capacité, et non pas selon la naissance; une société où le mérite seul donnait droit à la fonction

---

[103] P. Leroux, *Préface. De la doctrine du progrès continu*, R.E., 1834, LX, p. IV.

[104] J. Reynaud, *De la situation physique de Paris, considérée dans ses rapports avec la politique*, R.E., 1835, LXI, p. 74.

et à la récompense»), e la diffusa fascinazione nei confronti dell'*homme extraordinaire,* sono elementi che, a breve, renderanno possibile il colpo di stato del 2 dicembre 1851 a favore di Napoleone III.

9.6. *Il socialismo umanitario*

Il sistema dell'associazione di Leroux è visto come il termine e, allo stesso tempo, il principio unitario della storia, già teorizzato da Leibniz nel motto *Le présent, engendré du passé, est gros de l'avenir*[105]. Esso contiene in sé i germi di una nuova religione, non più confessionale, né ricondotta ad un Cristianesimo rinnovato, ma imperniata sul principio di Umanità, comune a tutte le religioni, a partire da quelle orientali.

Per tale *humanitarisme,* che «nul n'a mieux incarné en lui»[106], Pierre Leroux ha esercitato una profonda influenza sul socialismo romantico[107] di Sainte-Beuve, George Sand, Victor Hugo, Renan, ma anche su riformatori come Louis Blanc.

L'aspetto «sentimentale» del pensiero di Leroux è ritenuto la causa della *damnatio memoriae* di cui è stato vittima, e che Henri Mougin spiega con la mancata comprensione del corso della storia: infatti, se intorno agli anni '30 Leroux aveva intravisto l'emergere, nel processo storico, della lotta di classe tra borghesia e proletariato, non ha poi inciso efficacemente sulla progressiva affermazione del secondo a partire dal decennio successivo, continuando a porsi da un punto di vista *metafisico*, quello appunto della religione dell'Umanità, che si richiama ad un comune fondamento della religione e della filosofia. In questo senso, colui che poteva a buon diritto essere visto come l'*enfant du miracle* della Rivoluzione francese è stato superato dagli avvenimenti: l'unica ideologia progressiva, cioè utile all'affermazione del movimento operaio, si dimostrò essere non già l'idealismo, ma il materialismo.

Tuttavia l'idealismo di Leroux prevede un impegno sociale che si oppone all'immobilismo politico, proprio o di chi tenti di ricostruire una società teocratico-feudale di retaggio medioevale, a torto rivalutata dalla scuola sansimoniana come epoca organica – e a cui si rifacevano Napoleone e la

---

[105] P. Leroux, *De la loi de continuité qui unit le dix-huitième siècle au dix-septième*, R.E., 1833, LVII, p. 476.

[106] Cfr. J. Pioger, *Pierre Leroux socialiste*, in «Revue socialiste», 1896, XXIII, p. 461.

[107] Cfr. D. Owen-Evans, *Pierre Leroux et le socialisme romantique, Rivière 1848*, *Introduction*, pp. 33 ss., dove la biografia di Leroux è costruita a partire dalle sue relazioni con i contemporanei.

Restaurazione[108] – oppure di chi, in nome di uno spiritualismo puro, si richiami alla filosofia eclettica. Questa è l'espressione dell'individualismo inglese che, con Cousin e Jouffroy, è la filosofia ufficiale del governo di Luigi Filippo, alleata ai *dottrinari*.

L'origine dell'eclettismo in realtà risale all'Impero: esso, basandosi sul metodo dell'analisi, spiega l'uomo dal punto di vista delle sue idee, astraendo dalla vita dell'Umanità, secondo uno spiritualismo frammentario che conduce alla giustificazione dell'esistente; è così che «doctrinarisme et éclectisme sont devenus synonymes». Dal punto di vista storico, l'eclettismo nasce dalla rottura con la tradizione della filosofia del XVIII secolo e della Rivoluzione francese, ad opera prima dell'Impero e poi della Restaurazione, per mettere capo ad «un misérable syncrétisme politique», che ha prodotto il «juste-milieu». Essendo infatti «sans tradition et sans but», la scuola eclettica «ne pouvait aboutir qu'à cette espèce de système qu'on a nommé doctrinarisme, et dont le but est la légitimation et la jouissance du présent»[109].

In tal modo sono stati traditi gli ideali di libertà e di virtù: Victor Cousin, in particolare, dal Carbonarismo è passato alla Restaurazione, poi ha aderito al governo di Luigi Filippo, vantando un ruolo rilevante nel cambiamento di regime, quando, in realtà, augurava lunga vita alla Restaurazione opponendosi, nel luglio 1830, alla pubblicazione del *Globe* dopo le ordinanze reali[110].

Invece nel decennio 1830-40, in cui si pongono le basi del socialismo pre-marxiano, Pierre Leroux attira l'interesse degli operai e contribuisce alla formazione della loro coscienza di classe, con diverse opere: oltre alla fondazione della *Revue indépendante* (1836-1844), poi della *Revue sociale* (1845-1848), scrive il trattato *De l'Égalité* (1848), in cui si richiama esplicitamente al Rousseau del *Discours sur l'Inégalité*, per ribadire che la realizzazione dell'eguaglianza, finora riconosciuta solo come diritto, è lo scopo ultimo del progresso dell'umanità, che metterà capo al socialismo – e Pierre Leroux è visto dai suoi contemporanei come «il Rousseau del XIX secolo». Per Mougin si tratta di una democrazia religiosa, in cui il diritto all'eguaglianza rimane un «revendication de la conscience» e non un principio di governo; ma in due significative opere, *De la Ploutocratie* (1840) e *Malthus*

---

[108] Il primo prese a modello la società teocratico-feudale del Medioevo e di Carlomagno e, compiendo la sua opera di conquistatore e di civilizzatore, presidiò la Francia militarmente, ponendola in stato d'assedio; la restaurazione tentò, «par un adroit compromis avec nos idées de 1789», di rimettere la Francia nello stampo rotto della vecchia monarchia: *Religion. Aux philosophes*, R.E., 1831, LI, p. 500.

[109] P. Leroux, *De la philosophie éclectique enseignée par M. Jouffroy*, R.E., 1833, LVIII, pp. 341 ss.

[110] P. Leroux, *Réfutation de l'éclectisme*, Genève, Slatkine Reprints, 1979, pp. 69 ss.

et les économistes (1846), Leroux incide nella critica della società del tempo, smascherando la leggenda ufficiale che vuole la Francia una nazione di proprietari, mentre meno di un milione di individui ne sfruttano ben 34, e mostra come la dottrina di Malthus si presta a giustificare l'anarchia e lo sfruttamento capitalista, presentando come una pretesa legge eterna ciò che non sono che le conseguenze delle contraddizioni economiche del capitalismo.

Nel 1848 Leroux si trova nella cittadina di Boussac, dove, in una stamperia da lui fondata con l'aiuto della scrittrice George Sand, è impegnato a pubblicare, oltre ad un giornale locale, tutti i suoi articoli sparsi nelle riviste degli anni precedenti, per cui non prende parte attiva alla rivoluzione; tuttavia si presenta alle elezioni, ed entra a giugno alla Camera dei deputati nel gruppo dei socialisti, dopo aver accettato questo appellativo nel senso moderno del termine. In quella sede affronta i problemi politici dal punto di vista di un idealismo ingenuo; però riemerge in lui l'uomo del popolo nella partecipazione ai clubs, ai meetings e ai banchetti, ed è quasi il solo, «au nom du socialisme», a prendere la parola nell'Assemblea per difendere gli insorti di giugno.

Dopo il colpo di stato di Napoleone III, va in esilio in Inghilterra, prima a Londra, poi a Jersey, dove vive pressoché in miseria, dedicandosi a studi biblici, e perdendo il contatto con il movimento operaio. Ma il suo socialismo religioso, per il quale «Jésus c'est le frère de tous les prolétaires»[111], ispirerà la corrente dei babouvisti mistici con Lahautière, che gli dedicherà, negli anni Quaranta, il periodico «La Fraternité».

Così il filo rosso che unisce, nella «Revue Encyclopédique», Robespierre a Babeuf, corre parallelo a quello che unisce Robespierre a Napoleone.

Pierre Leroux muore nell'aprile 1871, e la Comune di Parigi partecipa con due suoi rappresentanti ai funerali, volendo rendere omaggio non al «philosophe, partisan de l'école mystique dont nous portons la peine aujourd'hui, mais à l'homme politique qui, au landemain des journées de juin 1848, a pris courageusement la défense des vaincus».

11. La «Revue Encyclopédique» e l'Accademia delle Scienze di Torino

11.1. *L'apprezzamento per l'Accademia*

Già nel 1786 – tre anni dopo la fondazione dell'«Académie Royale des Sciences de Turin» in pieno clima illuministico – in una recensione francese delle

[111] P. Leroux, *Préface. De la doctrine* [...], cit., p. XXIX.

sue prime memorie, il carattere scientifico è connesso allo spirito filosofico, «cet esprit Philosophique qui ne marche qu'avec le flambeau de l'expérience»[112].

La «Revue Encyclopédique», dal 1823 al 1831, nelle «Sciences physiques» della sezione «Analyses et extraits d'ouvrages choisis», riprende le memorie dell'Accademia, «l'une des premières Académies de l'Europe»[113], secondo Ferry[114], che spiega già dalla prima recensione il motto che ne motiva l'istituzione – *Vérité et Utilité*: «on choisit pour devise la Vérité qui tend la main à l'Utilité».

Viene affermata innanzitutto, rispetto alle altre nazioni europee, la priorità dell'Italia per le sue ricerche scientifiche, «plus que toute autre, la terre classique des naturalistes et des physiciens», e l'importanza dell'Accademia delle Scienze di Torino anche per le ricerche matematiche di Plana e di Bidone, «considérant toujours les sciences par rapport aux applications qu'on peut en faire».

Allo stesso modo, per la classe delle scienze morali, si apprezzano quelle ricerche storiche e filologiche che sono utili per la vita sociale: «C'est avec la raison seule qu'il faut écrire, meme sur la morale et sur la politique, si l'on veut apprendre aux hommes des vérités utiles». Vengono citate le dissertazioni di Amedeo Peyron, celebre filologo, specialista in lingue orientali, sulle medaglie fenicie e sul Museo Egizio, e di Galeani Napione, già nominato direttore della classe delle scienze morali dell'Accademia, per aver gettato una nuova luce sul Medioevo circa l'applicazione delle scienze all'arte della guerra.

Tuttavia Ferry lamenta che le ricerche della seconda classe, quella delle scienze morali, non possa sostenere il paragone con i successi ottenuti dalle scienze matematiche e fisiche, a causa della ristrettezza delle sue attribuzioni: non occupandosi della natura dell'uomo in generale, «on ne batit que pour l'époque et pour les hommes d'aujourd'hui», rinunciando a porre solide basi per un edificio che i secoli consolideranno. Infatti, pur ammettendo l'esistenza di un'«apathie naturelle» dei popoli, intesa come «une certaine modération de désir et d'affections», più preoccupata dei rischi da correre che dei vantaggi da sperare, Ferry è sicuro che «le genre humain s'achemine vers le but indiqué par la raison, et que, de jour en jour, sa marche devient plus ferme et plus sure»[115].

---

[112] Cfr. Vidal, *Mémoire historique*, in «Mémoires de l'Académie royale des Sciences», 1784-85, 1786, pp. III-IV.

[113] C.-J. Ferry, *Sciences physiques in «Mémoires de l'Académie des Sciences de Turin», tomes XXVIII et XXIX*, in R.E., 1826, XXX, p. 33.

[114] Claude-Joseph Ferry, ex rivoluzionario, tra coloro che votarono per la morte di Luigi XVI, ebbe incarichi di docenza sia all'*École du génie*, sia all'*École polytechnique*, dove rivelò la sua vocazione per la scienza e le sue applicazioni.

[115] C.-J. Ferry, *Sciences physiques in «Mémoires de l'Académie des Sciences de Turin», Tome XXV*, R.E., 1823, XVII, pp. 37 ss.

La fede nel progresso è ostacolata dal clima e dalla politica della Restaurazione: la «Revue Encyclopédique» è vittima dell'inquisizione libraria, oltre che in Francia, anche nei paesi dominati dalle forze della reazione, tra cui il Piemonte, che arriverà a proibire la circolazione del periodico nel 1828; lo stesso Pierre Leroux si lamenta, nel 1833, del «gendarme des Alpes, le roi de Piémont, qui se permet d'avoir ses oukases et son index».

È così che, accentuatosi in seguito ai moti del 1821, questo clima culturale dominato dal clero e dalla nobiltà, e dai gesuiti nell'insegnamento, respinge le «numerose contaminazioni politiche e culturali di matrice illuminista e materialista presenti nel codice genetico della scienza torinese». La dinastia sabauda, che aveva già operato una sterzata in senso conservatore in seguito alla Rivoluzione dell'89, manteneva «una continua preoccupazione nei confronti della Francia […] che continuava ad apparire come un focolaio di diffusione di idee rivoluzionarie» attraverso le società segrete[116].

Le scienze morali si indirizzano allora verso gli studi storici, che vengono istituzionalizzati con la creazione della «Deputazione di storia patria» nel 1833. L'intento era quello di valorizzare il patrimonio culturale sabaudo, spingendo la ricerca fino al Medioevo, per scrivere una storia piemontese intesa come storia civile.

Bisognerà attendere fino a dopo il 1848 per un rinnovamento della cultura torinese, prima nella società, soprattutto con i periodici, poi nelle istituzioni preposte: è stata usata la metafora del fiume carsico, per indicare quei gruppi borghesi e nobiliari più all'avanguardia che, quasi interratisi negli anni Venti, riaffioreranno tra la metà degli anni Trenta e la metà degli anni Quaranta per poi irrompere, dopo lo Statuto e il Parlamento subalpino, in un fiume ricco di acqua e in un alveo sempre più largo[117].

11.2. *Il lascito di un militare*

La collezione completa della «Revue Encyclopédique» è stata donata, alla sua morte, dagli eredi del Cavalier Ottavio Fornaca all'Accademia delle Scienze di Torino (1905-06). Dagli atti della biblioteca risulta come il Cav. Fornaca, nato nel 1819 a Chambéry «in una famiglia tutta di soldati», si sia avviato alla carriera militare all'età di 17 anni, abbia partecipato alle

[116] Cfr. *Introduzione* a *Storia di Torino.* Vol. VI: *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino 2000, p. LXXIV.

[117] Ivi, p. CXLI.

prime due Guerre d'Indipendenza fino ad ottenere il grado di Colonnello dei Bersaglieri, e sia stato messo a riposo nel 1867. Poi, da quel momento, si è dedicato con passione «alle modernità della critica scientifica, religiosa, sociale» nel collezionare libri di impostazione positivistica, «informando le sue scelte al concetto delle indagini naturali e delle opinioni essenzialmente positive». L'Accademia delle Scienze esprime l'intenzione di conservare sempre viva, insieme alla «pregevole biblioteca», «anche la memoria dell'esimio e studioso donatore», che si trova in grande sintonia con l'istituzione: nella sua cultura emergono le radici illuministiche, e il connesso enciclopedismo, legate alla filosofia positivistica presente anche in Piemonte nella seconda metà dell'Ottocento.

Quanto al legame tra la carriera militare e le letture scientifiche del Cavalier Fornaca, è da presumere che egli sia l'erede di quella riforma dell'esercito che, avviata a fine Settecento da Vittorio Amedeo III, vede il passaggio del potere dalla vecchia aristocrazia di corte, presente nella cavalleria, a quella progressista e meritocratica degli artiglieri, che trova nell'Accademia delle Scienze il suo «strumento fondamentale»[118].

[118] Cfr. V. Ferrone, *Tecnocrati militari e scienziati nel Piemonte dell'Antico Regime alle origini della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, in «Rivista storica italiana», XCVI, 1984, II, p. 424.

Accademia
delle Scienze
di Torino
1783

Euro 15

ISSN: 2974-8291